



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ASSOCIAZIONE EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLE MARCHE
ASSOCIAZIONE EX PARLAMENTARI DELLA REPUBBLICA
Coordinamento Marche

NUOVO STATUTO

DELLA

REGIONE MARCHE

CONFRONTO SULLE PRIME PROPOSTE
E SOLUZIONI ALLA LUCE
DELLE MODIFICHE COSTITUZIONALI



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Il Convegno del 6 luglio a Senigallia ha rappresentato uno dei momenti alti del dibattito che si è sviluppato in questi due anni attorno al tema del nuovo Statuto della Regione.

Innanzitutto per le riflessioni molto impegnate, approfondite e concrete che hanno fatto tutti coloro che sono intervenuti.

In secondo luogo perché si sono confrontati rappresentanti di tutte le istituzioni che oggi si trovano in prima linea in quel processo riformatore della Repubblica che trova nella elaborazione degli Statuti regionali un momento cardine: una vera e propria fase costituente di un assetto di tipo federale per le istituzioni del nostro Paese.

Si sono confrontati Consiglieri regionali, Sindaci, Presidenti di Provincia, Presidenti di Comunità Montane, rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie, Deputati, alcuni ex Consiglieri della Regione ed ex Parlamentari della repubblica.

L'impegno di coloro che hanno oggi una rappresentanza popolare ed una responsabilità alla guida dell'articolato sistema delle Autonomie locali e regionali, assieme a quello di chi ha ricoperto ruoli importanti nel Parlamento nazionale e nell'Assemblea regionale è di grande valore e il segno che si può sviluppare questo percorso costituente con la più ampia partecipazione della società marchigiana.

A questo stiamo lavorando come Presidenza del Consiglio regionale, promuovendo instancabilmente confronti con le istituzioni, con le forze sociali, con gli studenti e le scuole, con il mondo della cultura e dell'Università.

Supportiamo questo percorso con ricerche, studi, documentazioni, occasioni di discussione.

Anche la pubblicazione di questo Quaderno del Consiglio vuol contribuire a far circolare idee e proposte che alimentino la più ampia partecipazione della società marchigiana.

Luigi Minardi
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

SOMMARIO

<i>Giuseppe RIGHETTI</i>	9
<i>Giacomo MOMBELLO</i>	13
<i>Luana ANGELONI</i>	17
<i>Silvana AMATI</i>	23
<i>Guido BIANCHINI</i>	35
<i>Luigi MINARDI</i>	41
<i>Palmiro UCCHIELLI</i>	49
<i>Adriano CIAFFI</i>	53
<i>Cesare CARNAROLI</i>	61
<i>Francesco MASSI GENTILONI SILVERI</i>	67
<i>Marco LUCHETTI</i>	73
<i>Silvio MANTOVANI</i>	79
<i>Alessandro FORLANI</i>	85
<i>Maria Assunta PACI</i>	91
<i>Vito DAMBROSIO</i>	97

GIUSEPPE RIGHETTI

Coordinatore della Associazione ex parlamentari

Darei subito la parola a Giacomo Mombello, presidente dell'Associazione ex consiglieri regionali delle Marche che, unitamente al coordinamento marchigiano degli ex parlamentari della Repubblica e con il patrocinio del Comune di Senigallia e del Consiglio regionale hanno indetto questo convegno sul tema Nuovo Statuto regionale delle Marche per un primo confronto sulle soluzioni e sulle proposte alla luce delle modifiche costituzionali.

È chiaro che si vuol evidenziare l'importanza e l'esigenza che sin dalla fase iniziale del lavoro di approntamento della proposta, vi sia l'interessamento non solo delle istituzioni ma anche della comunità marchigiana.

Occorre fare il massimo possibile affinché il nuovo Statuto regionale risulti concepito al di fuori del cosiddetto Palazzo, rendendo in tal modo partecipe l'intera società marchigiana. Nel 1970 il primo Statuto regionale venne ampiamente discusso anche fuori della sede regionale, e qui ci sono diversi costituenti regionali del 1970 che ricordano quanti incontri con gli enti locali, con le associazioni, con i sindacati, con i centri culturali, con le stesse università marchigiane, tutti attivamente interessati alla elaborazione dello Statuto regionale.

Il confronto su quel testo avvenne anche con il Parlamento nazionale, allora costituzionalmente legittimato ad approvarlo, come da normativa legislativa vigente. Ora vige il potere autonomo del Consiglio regionale per dotarsi del nuovo Statuto regionale. Ci deve comportare una attiva partecipazione della società marchigiana a definire il nuovo testo, affinché lo Statuto abbia il requisito della adattabilità alla realtà regionale delle Marche. Non quindi una proposta di nuovo Statuto regionale scritta e raccontata ma partecipata e condivisa dalla società marchigiana.

L'intera comunità marchigiana ha il dovere di farsi parte attiva del processo di elaborazione del nuovo testo statutario. Molto dipenderà nella sua redazione, da come, quando, quanto, da chi e per chi saranno affrontati i problemi concreti la cui soluzione interessa i marchigiani, cioè problemi della sanità, della viabilità, delle imposte, del turismo, della scuola, dello sviluppo economico, dei servizi sociali, della crescita culturale stessa della popolazione marchigiana.

Non avrebbe grande significato lamentarsi successivamente nei confronti della Regione se non si è concorso attivamente a definire in modo valido ed anche equilibrato il nuovo Statuto regionale. È questo il primo messaggio che il convegno intende indirizzare alla comunità marchigiana e che

l'Associazione tra gli ex consiglieri regionali e il Coordinamento tra gli ex parlamentari della Repubblica eletti nelle Marche rivolgono al Consiglio regionale in carica, grati al Comune di Senigallia e al Consiglio regionale delle Marche per il patrocinio conferito a questa nostra iniziativa, a questo nostro convegno.

GIACOMO MOMBELLO

Presidente della Associazione ex consiglieri Regione Marche

Mi ^gradito rivolgervi il saluto a nome dell'Associazione degli ex consiglieri regionali e degli ex parlamentari. Un ringraziamento per la vostra partecipazione ed anche per il vostro coraggio in un giorno cos'bello e in una mattinata cos'^calda di questa estate. Un ringraziamento al presidente D'Ambrosio, al presidente Minardi, al sindaco di Senigallia on. Angeloni che hanno patrocinato questa nostra iniziativa.

Un anno fa, in una solenne manifestazione, con grande partecipazione e forte dibattito abbiamo celebrato i 30 anni dello Statuto, per^gi^n quella circostanza, partendo dalla constatazione del valore alto dell'attuale Statuto ci rendemmo conto tutti quanto fosse indispensabile andare avanti spediti nel suo aggiornamento, nel suo rinnovamento, tanto che anche una Commissione speciale del Consiglio regionale ha lavorato lungamente su questo. Da allora quel processo ^diventato ancora pi^accelerato, sono venute fuori novit^che rompono vecchi argini, vecchie situazioni, nuovo impulso ha preso tutta la situazione sul regionalismo, sul federalismo e credo che ormai si possa dire che non si tratta pi^tanto di adeguare o aggiornare lo Statuto ma di affrontare le esigenze di nuovi Statuti per tutta la regione. Basta ricordare tutte le leggi degli ultimi anni, i decreti Bassanini^e, successivamente, le leggi costituzionali di modifica del titolo V della Costituzione e il successivo referendum attraverso il quale il popolo italiano si ^espresso. Poi tutto il processo che c^anche se va avanti a singhiozzo, per l'attuazione di queste leggi. Si aggiunge adesso la proposta di legge del ministro La Loggia sulla riforma delle Regioni. Certo il dibattito politico-culturale sulla costruzione di uno Stato federale non ^chiuso, anzi sar^ancora lungo; come sono forti le discussioni su tutte le riforme ancora necessarie - pensiamo alla differenziazione del ruolo delle Assemblee, alla riduzione del numero dei parlamentari e alla istituzione di una Camera delle Regioni o delle autonomie - tuttavia il dibattito ^avanzato e tutto spinge verso la necessit^di una vasta opera per costruire dei nuovi statuti, sapendo che abbiamo davanti a noi un lungo periodo di processo riformatore, un periodo che andr^sperimentato e poi compiuto. Senza cadere nella retorica, occorre ricordare che questo impegno di tutte le Regioni italiane si accompagna idealmente a un altro storico processo: la Costituzione delle istituzioni europee, perch^la Commissione di Giscard d'Estaing presenter^ala fine del prossimo anno un nuovo progetto per un Trattato costituente d'Europa, quindi vedete come si discuta di nuove strutture, di nuovi documenti statutari a livello nazionale, europeo e

regionale. Sar  poi sottoposto a referendum europeo, quindi la cosa   molto importante.

Tutto questo mette in evidenza non solamente l'esigenza di un nuovo Statuto, ma come questa sia poi una grande occasione di coinvolgimento, di partecipazione, di sollecitazione della ricca vita della nostra regione. La nostra Regione ha gi  avviato da lungo tempo un'ampia ricerca, un grande dibattito: voglio ricordare i forum, le iniziative, i convegni, i contatti con le scuole, con gli esperti, un grosso lavoro. E sappiamo che la Commissione straordinaria del nostro Consiglio regionale sta gi  lavorando con forte impegno, con una dialettica viva ma molto sensibile, molto responsabile, molto unitaria di tutti i gruppi consiliari.

Il presidente della Commissione Statuto della nostra Regione Silvana Amati, la quale   anche coordinatrice delle Commissioni Statuto delle Regioni italiane, che ringrazio ancora per aver voluto partecipare a questo convegno ci informer  sullo stato dei lavori, sulle prime proposte e sui tempi pensabili. A noi ex consiglieri regionali ed ex parlamentari regionali premeva mettere a disposizione l'esperienza e la nostra iniziativa per contribuire, anche con questo incontro, ad imprimere, se possibile, un nuovo vigore alla discussione dello Statuto per la Regione del futuro, per le Marche del futuro, a rendere pi  chiari, pi  conosciuti, pi  evidenti i termini del confronto e a far crescere la partecipazione e il coinvolgimento della societ  marchigiana.

La vostra gradita, numerosa partecipazione   di buon auspicio per i nostri lavori.

LUANA ANGELONI

Sindaco di Senigallia

Benvenuti a Senigallia un saluto cordiale della città alle autorità e a tutti i presenti, a molti dei quali mi uniscono un passato e un percorso istituzionale in Regione o in Parlamento. Saluto l'Associazione degli ex consiglieri regionali e il Coordinamento dei parlamentari.

Noi abbiamo ben volentieri patrocinato questo convegno e sono lieta che questo confronto politico, di così alto livello, si svolga a Senigallia. Senigallia è centrale nella regione, qualcuno ha pensato recentemente che possa essere terra di confine tra due Stati, la Padania e il resto: l'ho voluta richiamare come battuta scherzosa all'inizio di un confronto molto serio, che sono convinta darà un contributo anche alla riflessione politica che sta già impegnando e ancor più impegnando nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, il Consiglio regionale delle Marche.

Il convegno di oggi è dunque un appuntamento significativo che ci consentirà di entrare nel merito del percorso del nuovo Statuto della Regione Marche, un argomento questo che riveste un'importanza strategica nel nuovo assetto che avrà la configurazione dei poteri a livello regionale, ma questo dibattito si inserisce in uno scenario che coinvolge altre Regioni con anche uno sfondo europeo, come richiamava il presidente Mombello.

La trasformazione in senso federalista del nostro ordinamento statale è ormai un processo avviato, grazie anche al maturare di condizioni culturali e politiche, prima ancora che giuridiche. Le leggi costituzionali 1/99, 2/2001, 3/2001 che ha modificato il titolo V, parte seconda della Costituzione e i decreti legislativi Bassanini hanno introdotto incisive modifiche nel nostro ordinamento, disegnandone un'architettura federalista incentrata su un rafforzamento e ampliamento delle autonomie e su un assetto statale politicentrico con una pari dignità istituzionale di tutti i livelli di governo: Stato, Regione, Province, città metropolitane, Comuni. Certamente la costruzione di un reale modello federalista di Stato è un processo ancora in corso, un cantiere ancora aperto che necessita di tutti quegli interventi necessari per definire un quadro istituzionale più organico e compiuto. Ebbene, in questa straordinaria stagione di riforme istituzionali, la fase della riscrittura degli statuti regionali costituisce un momento cruciale e un'occasione da non perdere. Numerose e importantissime sono le questioni riguardanti l'organizzazione e il funzionamento dell'ente Regione, rispetto alle quali gli statuti dovranno fornire una risposta adeguata corrispondente alle specifiche esigenze e alle caratteristiche dei diversi territori

regionali. Problemi cruciali che saranno certamente approfonditi in questa sede, quindi non mi soffermerò; mi limiterò ad accennarne alcuni: la delicata materia dell'attribuzione dei poteri tra gli organi, finalizzata ad assicurare tempestività nelle decisioni, sottraendosi nel frattempo alla facile retorica dei governatori ed evitando processi di sterilizzazione delle rappresentanze; il federalismo fiscale; la creazione di un compiuto sistema elettorale; la questione della rilevanza internazionale delle Regioni. Ci che mi preme sottolineare, coerentemente alla mia qualità di sindaco, è un altro aspetto fondamentale che lo Statuto regionale dovrà necessariamente disciplinare: quello del rapporto e del raccordo tra Regione ed enti locali, cioè tra Regione, Comuni e Province. Infatti il rapporto organico tra Regione ed enti locali rappresenta l'asse portante attorno al quale formulare uno Statuto coerente con il modello federalista dello Stato. Per questo, cogliere fino in fondo le opportunità che si aprono con la fase costituente significa respingere la tentazione di dar vita a un sistema regionalecentrico. Noi siamo fortemente preoccupati di un neo-centralismo regionale. Vuol dire prefigurare un ente Regione non inteso come apparato titolare di poteri e di attribuzioni in via esclusiva ma piuttosto interpretato come sintesi delle autonomie che compongono il territorio, come centro di funzioni essenzialmente legislative e di programmazione. Significa, insomma, costruire un sistema regionale coeso, fiero delle proprie identità delle proprie radici, ma al tempo stesso aperto al dialogo e all'interazione con gli altri sistemi.

Proprio in considerazione dell'importanza fondamentale del collegamento tra Regione ed enti locali appare decisiva l'introduzione, all'interno dello Statuto, di forme organiche e permanenti di raccordo. L'art. 123 della Costituzione nella sua nuova formulazione individua in maniera precisa questo strumento di raccordo, stabilendo che in ogni Regione lo Statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali quale organo di consultazione tra le Regioni e gli enti locali. Se quindi, secondo una formulazione che ricorre spesso nelle bozze dei nuovi statuti, il Consiglio regionale è da considerarsi il Parlamento della Regione, allora il Consiglio delle autonomie locali diventa una sorta di Camera delle autonomie locali, attraverso la quale recepire gli orientamenti, i punti di vista delle istituzioni locali in tutti i processi decisionali e di programmazione dell'ente Regione.

Ma a questo punto, a mio avviso occorre essere coerenti fino in fondo, andando in qualche modo anche al di là del dettato legislativo. In altre

parole ^necessario che il testo dello Statuto regionale superi il vecchio modello della concertazione, quello che abbiamo conosciuto, per assegnare invece al Consiglio delle autonomie locali poteri pi^ncisivi rispetto alla formulazione di isolati e frammentari pareri. Riterrei invece opportuno il passaggio obbligatorio all'interno del Consiglio delle autonomie locali di tutti i procedimenti deliberativi e di programmazione riguardanti atti fondamentali per la vita degli enti locali, dalle modifiche allo Statuto regionale alle leggi in materia di funzione degli enti locali, dalle norme e dagli atti in materia di ripartizione delle risorse e dei trasferimenti regionali sino agli altri provvedimenti eventualmente individuati dallo Statuto. Occorre cio^, in questa materia, un vero e proprio salto culturale in grado di assegnare un ruolo incisivo ai Consigli delle autonomie, cogliendo cos^la sfida del nuovo, non riproponendo sedi ibride di concertazione, frutto di un modello vecchio e superato.

In definitiva sono fermamente convinta che sia quanto mai necessario che lo Statuto della Regione, tanto nella fase del suo procedimento di elaborazione che nei suoi assetti definitivi, sia vissuto e interpretato come un vero e proprio patto tra l'ente Regione, le autonomie locali, i cittadini e le rappresentanze organizzate. L'obiettivo comune ^quello di giungere a un modello compiuto e rinnovato di Regione in grado di governare processi di modernizzazione istituzionale ed amministrativa. Una Regione interpretata come istituzione capace di svolgere un ruolo efficace e non invasivo di governo, non separato dalle altre istituzioni locali, che sappia perci^ favorire il consolidamento di una rete di istituzioni al servizio dei cittadini.

SILVANA AMATI

*Presidente della Commissione straordinaria
per lo Statuto della Regione Marche
Coordinatrice delle Commissioni regionali per lo Statuto*

Vi ringrazio per avermi dato la parola e per essere qui, quest'oggi, insieme. La prima sensazione che ho nell'aprire questa conversazione è duplice ed è legata da un lato a un senso di rispetto e di gratitudine, in particolare nei confronti dei nostri padri costituenti regionali. Conservo con una certa emozione la prima copia dello Statuto di allora, che nella sua retrocopertina ha le firme di tutti i nostri padri costituenti. Questo è un patrimonio per me importante, a cui tengo, che qui voglio ricordare, perché credo che quello che oggi siamo è fortemente dovuto alle importanti intuizioni che voi avete allora e che ancora reggono, dopo trent'anni, in modo molto positivo, anzi in assenza di un punto fermo costituzionale credo che le buone carte regionali che avevamo sono ancora un punto di riferimento assai serio.

L'altra sensazione che ho è quella di trovarmi in una sede molto familiare, non solo perché il sindaco me lo consenta - mi sento a casa mia, visto che siamo a Senigallia, ma anche perché siamo in un collettivo di diverse competenze ma di individui con i quali tante volte ci siamo incontrati, confrontati, scontrati - a seconda delle necessità - per un sentire comune: quello di una costruzione innovativa costituzionale, per quanto ci riguarda e credo che si possa dire che siamo in famiglia. Quindi, con questo diverso stato d'animo cerco di affrontare un racconto di quello che abbiamo fatto in questi due anni. Credo che vadano fortemente ringraziati il Comune di Senigallia che ci ospita - Luana Angeloni peraltro qui in triplice veste - l'Associazione tra gli ex consiglieri della Regione Marche, la presidenza del Consiglio. Anche il percorso che si è fatto in questi anni con l'amico Minardi è stato un percorso importante. Mentre iniziavamo una discussione statutaria, il confronto con i forum con gli enti locali, il confronto di un mese e mezzo fa fatto sui principi fondamentali con le scuole marchigiane - anche qui una contaminazione innovativa e importante, non di assunzione diretta ma di discussione propria rispetto alle prime riflessioni che avevamo fatto - credo siano un elemento utile da ricordare. Cosa è successo in questi ultimi due anni, da quando, con la nuova legislatura è stato indispensabile rifare i vecchi statuti ed istituire nuove Commissioni per lo statuto? Devo dire che una necessità per l'aggiornamento c'era già stata precedentemente anche nella nostra regione - vedo qui l'assessore provinciale Massimo Pacetti, ex consigliere regionale ed ex parlamentare, anche lui come Luana Angeloni, in triplice veste, che era stato presidente della Commissione Statuto della precedente legislatura -

ma la questione è diventata essenziale nel momento in cui norme costituzionali parziali hanno reso indispensabile una diversa costruzione delle regole delle Regioni a statuto ordinario.

Le Regioni italiane si sono adeguate a questa necessità in tempi diversi. Noi siamo stati tra i primi, forse la prima Regione a dotarsi di una Commissione Statuto organica, successivamente le altre Regioni hanno proceduto in tempi molto differenziati, tanto vero che solo del novembre dello scorso anno l'istituzione delle ultime tre Commissioni statuto del Lazio, dell'Emilia Romagna e del Piemonte. Può stupire ad alcuni il ritardo dell'Emilia Romagna per un'abitudine di questa Regione ad essere abbastanza veloce nella riorganizzazione, rispetto ai temi che sono in discussione a livello nazionale, ma va qui ricordato che l'Emilia Romagna ha dovuto procedere a una modifica statutaria preventiva per poter istituire la Commissione per lo statuto e quindi il tempo perso è stato dovuto a questa necessità di aggiustamento statutario preventivo.

Parlavo di tempo perso. Molte volte alcuni costituzionalisti - bisognerebbe qui riflettere su chi viene chiamato a discutere delle problematiche che stiamo trattando - ci hanno accusato di ciò. Io credo che i tempi della democrazia siano un bene comune, che le regole hanno necessità di essere discusse con tempi che meritano un approfondimento e credo che l'assenza di un punto fermo costituzionale a noi tutti noto segni una drammaticità nella situazione istituzionale italiana. Possiamo dire che nel nostro Paese le forze politiche italiane, i Governi passati non sono stati in grado di riformare se stessi, mentre hanno chiesto che noi riformassimo noi stessi, avendo prodotto modifiche costituzionali parziali e per questo, spesso, di difficile congruità con il resto delle norme, a volte confliggenti.

Fino al 7 ottobre dell'anno scorso, quando si è svolto il referendum costituzionale per la modifica del titolo V, anche rispetto alle norme costituzionali varate - alcune con qualche riflessione rispetto all'opportunità di modificare a maggioranza la Carta costituzionale - abbiamo definito questo parziale punto fisso che ci consentiva comunque di procedere. Ecco perché in questo periodo abbiamo comunque fatto un percorso, iniziato un lavoro, sempre con l'attenzione a non ricominciare ogni volta da capo e quindi avere almeno un punto di riferimento abbastanza certo. Negli incontri che abbiamo avuto - anche di questo potrebbe dire meglio di me il presidente Minardi, nella sua presenza sia alla Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali sia al Congresso delle Regioni - con i rappresentanti

del Governo, in particolare con il ministro La Loggia e con il ministro Bossi, l'ipotesi che ci sia una nuova rivisitazione, anche con gli atti che sono stati compiuti, del titolo V, una nuova modifica costituzionale in itinere che spostati ancora in avanti, indietro - qui i punti di vista possono essere diversi - ad altri riferimenti lo stato dell'arte, purtroppo una realtà non secondaria, quindi partendo da questa difficoltà oggettiva abbiamo deciso di iniziare a riflettere e anche a scrivere.

L'unica Regione italiana che ha un testo statutario compiuto che ancora deve andare in aula, che adesso al voto della Commissione ma che comunque un testo definito, la Calabria i cui consiglieri quale hanno già preventivamente deciso di chiedere essi stessi il referendum popolare per l'approvazione della norma una volta che questa sia stata prodotta e definita. Tutte le altre Regioni si trovano, chi più chi meno, chi per niente - penso al Piemonte, alla Lombardia, in parte all'Emilia Romagna e al Veneto - nella condizione che anche noi stiamo vivendo. Noi abbiamo ormai - vedo qui alcuni colleghi membri della Commissione per lo Statuto, in particolare Tontini, Luchetti - iniziato un percorso che credo vada avanti a tappe abbastanza serrate. Prevediamo di completare il lavoro di prima stesura dello Statuto entro la fine di questo anno e abbiamo anche deciso di usare, nei punti chiave in cui le situazioni e le opinioni sono le più diverse, una possibilità che era nostra: quella di fornire più uscite a un testo in modo da poter andare a una consultazione molto forte, molto approfondita e molto articolata, una consultazione vera. Abbiamo avuto alcuni momenti di incontro, avremo una consultazione iniziale già il 16 luglio incontrando Anci, Upi, Uncem e le forze sociali in successione per discutere della prima parte, perché da gennaio intendiamo aprire una consultazione molto articolata, proprio su quei nodi che ci vedono su posizioni diverse anche su quello che è un modello nazionale e che può essere presumibile rispetto agli atti condotti a livello nazionale, per arrivare poi a una definizione conclusiva, per poter votare l'anno prossimo in modo definitivo, la Carta statutaria.

Qualcuno potrebbe chiedere cosa succede della legge elettorale, che è un'altra competenza che abbiamo come Commissione per lo Statuto. È evidente che qualche nodo della legge elettorale verrà sciolto nel momento in cui voteremo lo Statuto - penso alla questione dell'elezione diretta o meno del presidente, di cui anche questa mattina parleremo - quindi sarà un atto successivo a definire le altre particolarità, anche se di questa questione, che è molto particolare e complessa si comincia a discutere, anche se non

in modo organico, ed alcune idee stanno ormai, sia a livello regionale che a livello nazionale, uscendo.

Ø chiaro che per il nodo della nuova legge elettorale sarà la forma di governo e su questo vi racconterò che noi abbiamo quattro opzioni offerte alla società civile sulle quali riflettere, quindi la possibilità di intervenire ancora sarà molto vasta. Sapete che ci sono stati anche quest'anno momenti di discussione e di confronto tra chi rappresenta le assemblee elettive - vedo qui anche presidenti di Consigli comunali, di Consigli provinciali vedo gli amici Massi e Ciaffi che sono stati presidenti della Giunta regionale - perché le assemblee elettive chiedono una visibilità, un punto dove avere voce. Sapete tutti che in itinere la composizione della presenza delle autonomie locali nella Bicameralina è sapete che anche da questo punto di vista le situazioni sono delicate e complesse perché in ogni punto di contatto con il Governo centrale, dopo la norma transitoria della elezione diretta dei presidenti delle Giunte c'è una richiesta forte, a volte eccessiva, dei presidenti delle Giunte che io non voglio chiamare governatori, perché non ritengo che questo termine sia proprio sotto nessun punto di vista, che chiedono di occupare tutti gli spazi, anche quelli di interlocuzione tra organi omologhi. La Conferenza Stato-Regioni-Città un luogo di confronto fra governi; un confronto in una sede parlamentare come la Bicameralina, che per lungo tempo era stato considerato come un luogo di confronto tra le Assemblee si sta trasformando in altro, anzi si deve lavorare e lottare per mantenere ancora uno spazio alle Assemblee elettive. Questo è quindi un punto sul quale vi prego di riflettere insieme anche per aiutarci successivamente, nelle discussioni che faremo sui testi che si stanno costruendo, perché si mantenga uno spazio democratico agli eletti dal popolo quali anche i consiglieri regionali sono oltre ai presidenti delle Giunte. Devo dire che in fondo con questo spirito avevamo fatto quella norma transitoria ora bocciata dalla Corte costituzionale che prevedeva una riflessione sulla morte o impedimento del presidente della Giunta alla quale conseguiva lo scioglimento del Consiglio secondo le norme transitorie poste dalla 1 del 1999. Era una volontà espressa da molti Consigli e ufficializzata da una norma-stralcio del nostro Consiglio regionale che intendeva proprio seguire una volontà di evitare sprechi istituzionali, mantenendo una garanzia anche alle Assemblee.

Leggo due righe della comunicazione arrivata con riferimento alla sentenza del 20 giugno 2002 della Corte costituzionale che ha bocciato la

nostra norma, che per[^]utile sia presente a quanti pensano si possano articolare forme diverse rispetto alla problematica in oggetto. Solo una modifica costituzionale potr[^]eliminare la questione dello scioglimento dei Consigli in caso di morte o impedimento dei presidenti delle Giunte e infatti cos[^]viene esplicitato: Ø sufficiente rilevare che la Regione Marche con la sua parziale innovazione statutaria non ha operato quella diversa scelta in ordine alla forma di governo regionale che sola avrebbe potuto esonerarla dall'osservanza della regola stabilizzatrice che la Costituzione e la disciplina transitoria impongono nel caso di elezione diretta del vertice dell'esecutivo[^]

Leggo queste tre righe perch[^]qui siamo tutti esperti del caso e molte volte si [^]riflettuto su ipotesi alternative che possano garantire diversamente le Assemblee rispetto alla forma di governo. Mi viene da dire che forse non ha tutti i torti il ministro Bossi al quale nulla mi lega, quando fa riferimento a [^]membri della Corte costituzionale regionale[^] bisogna capire se nella trasformazione del nostro Stato in Stato federale[^]c'è una riflessione condotta fino in fondo o se, in realt[^],pi[^]che nuove Regioni con diversi poteri si debba riflettere su una classe di governatori[^]che viene assimilata al Governo centrale, che lascia il resto pi[^]o meno com[^]era, perch[^]alcune sensazioni, da questo punto di vista possono emergere.

Abbiamo quindi prodotto in questo periodo una parte, non ancora completa, di regole che hanno visto anche la Commissione cos[^]definita. Abbiamo votato e quindi concluso, dal punto di vista del lavoro e della Commissione, la parte riferita ai principi fondamentali e al preambolo, abbiamo lungamente discusso se mantenere o meno il preambolo, e ringrazio i nostri [^]padri costituenti[^]che hanno pensato a questa soluzione. Sappiamo che questa riflessione [^]stata fatta in modo diverso per quanto riguarda la Carta costituzionale, mentre io credo che avere invece dato un senso e un segno di continuit[^]al lavoro dello Statuto delle Marche da parte nostra rispetto al mantenimento del preambolo, ci ha consentito di poter mantenere, senza una discussione particolarmente faticosa, alcuni riferimenti a cui noi tenevamo. Penso al riferimento al patrimonio storico del Risorgimento, penso ai valori della Repubblica nata dalla Resistenza, ai contenuti di libert[^]e pluralismo che venivano allora definiti. Abbiamo ampliato alcune considerazioni, alcuni punti di riferimento nel preambolo facendo riferimento ai diritti umani, all'Unione europea e alle organizzazioni internazionali. Abbiamo cos[^]assunto in questa parte dello Statuto

anche quel riferimento che pure veniva da più parti richiesto, alle questioni internazionali della pace e dei diritti umani che pure stavano a molti a cuore. Anche qui c'è stata una discussione, che è tutti nota, se era il caso o meno di far riferimento a cose già scritte nelle Carte costituzionali, ma dobbiamo ritenere che la scelta di voler puntualizzare alcune questioni anche sconstate, in un momento di instabilità rispetto a un quadro istituzionale fosse una garanzia e per questo abbiamo inteso puntualizzare questi elementi nel preambolo e in altri tratti della parte che abbiamo scritto.

Sono cinque gli articoli che trattano dei principi fondamentali, oltre al preambolo: gli elementi costitutivi della Regione Europea, le autonomie e le formazioni sociali, il tema dell'uguaglianza, lo sviluppo economico e i rapporti sociali e le questioni attinenti a settori particolari come sport, salute, ambiente e cultura.

Faccio riferimento, per semplificare, in particolare - visto che qui ci sono alcune donne autorevoli e il nostro sindaco - al punto che abbiamo introdotto all'art. 3, votato all'unanimità dalla Commissione, relativo alla differenza di genere. Al comma 2 abbiamo scritto che viene valorizzata la differenza di genere, che si garantiscono condizioni di parità e soprattutto si garantisce parità di accesso alle cariche elettive negli enti, negli organi e negli incarichi di nomina regionale. Sono convinta che questo punto di riflessione inserito nei principi fondamentali servirà nelle battaglie successive che le donne delle Marche faranno per esserci, anche per essere consapevoli che non basta scrivere una regola, poi bisogna avere la forza di riuscire ad applicarla.

Successivamente abbiamo riflettuto sulla forma di governo. Quando i rappresentanti di Anci, Upi, Uncem verranno alla consultazione, avranno per primi a loro disposizione il materiale da noi prodotto che, per quanto riguarda il titolo II, Forma di governo, come accennavo non è definito in tutte le sue parti. Noi abbiamo, come Commissione, assunto quattro ipotesi: un'ipotesi A che è l'ipotesi presidenzialista vera, all'interno della quale non si è inteso porre particolari correttivi, perché se la scelta finale che faremo sarà quella di un vero presidenzialismo è bene che si vada ad una forma definita con correttivi relativi. All'interno dell'ipotesi A, quella che vede un presidente eletto direttamente dal popolo in modo autonomo e che vede il mantenimento del *simul stabunt simul cadent*, che è un punto che comunque ci disturba assai, perché ci sembra incongruo, c'è un'ipotesi B che il presidente Naccarato della Calabria definisce presidenzialismo

attenuato. Noi tutti siamo convinti che la maggioranza degli italiani continui a pensare che il presidente Berlusconi è stato eletto direttamente dal popolo, anche se ci non, quindi riflettere su una indicazione di premier a livello regionale attenua ma mantiene l'ipotesi presidenzialista che fu propria della elezione del 1995, che per garantisce con una riflessione e un ritorno alla una voce e un potere reale alle Assemblée elettive. Noi abbiamo inteso, in questa forma, comunque garantire una stabilità con un premio di maggioranza che comunque consentir una riflessione, prevedendo un arco di tempo all'interno del quale il presidente della Giunta non può essere cambiato. Abbiamo poi, su sollecitazione di alcuni colleghi, in particolare del vicepresidente del Consiglio Giuseppe Ricci, ragionato su una ulteriore forma intermedia che presenterebbe l'elezione del presidente e del vicepresidente in modo comunque indiretto, sempre con indicazione dell'uno e dell'altro. Questo per garantire una maggiore stabilità sempre rispetto alla problematica della morte o dell'impedimento. La quarta ipotesi scolastica, perché nessuno di noi crede che si possa tornare legittimamente a una nomina assembleare del presidente della Giunta, ma riteniamo che essendo vasto il confronto in questo momento, rispetto a una riflessione che va posta in campo fino in fondo, sia utile anche considerare questa ipotesi e comunque, all'interno della Commissione questa è stata la riflessione che alcuni colleghi hanno posto.

Invito ad una riflessione attenta anche quando andremo al confronto con il resto del mondo, perché la forma di governo è la chiave di lettura di quale Regione vogliamo, perché, soprattutto se resta il *simul stabunt simul cadent*, parlare di autonomia, di possibilità di verifica e controllo, di altro in una situazione come quella data ci sembra abbastanza difficile.

Resta ancora del tutto aperta la questione legata ai regolamenti, alla potestà normativa del Consiglio e della Giunta, restano ancora aperte questioni per le quali sarà utile una riflessione più puntuale. Tra l'altro devo dire, come ultima questione legata alla partita dell'elezione diretta e di quale elezione diretta portare al Consiglio regionale delle Marche, che siamo rimasti ugualmente colpiti dalla proposta governativa di legge di attuazione del 122, dove al primo comma si è di nuovo confermata la necessità di bloccare, con l'elezione contemporanea, l'elezione del presidente della Giunta e l'elezione del Consiglio. Abbiamo visto qui un'ulteriore ingerenza rispetto a un potere statutario che era proprio e rimaniamo molto colpiti che una norma come questa - modifica con legge ordinaria di

una norma costituzionale - non sia stata colta come un vulnus dai nostri onorevoli rappresentanti in Parlamento che non avrebbero dovuto portarla avanti. Comunque si voglia arrivare alla fine di questo percorso, almeno queste regole vengano lasciate alle Assemblee. Più volte abbiamo detto che il modello indicato, anche nel caso si scelga un presidenzialismo rafforzato, quindi una elezione diretta vera, deve garantire una autonomia vera che oggi non vediamo, di controllo e di indirizzo alle Assemblee che una elezione non contemporanea - all'americana^ avrebbe garantito. Continuare a mettere regole nazionali, peraltro con limiti costituzionali ogni volta violati ci sembra un atteggiamento culturale sbagliato.

Infine, nel documento che andrà alla consultazione abbiamo iniziato una discussione sugli organi della regione. Anche qui una riflessione nazionale. Ho visto con una certa tranquillità l'intervento televisivo di qualche giorno fa quando è stata bocciata la norma che avevamo applicato, di definire il Consiglio regionale Parlamento delle Marche. Quando si parla di queste questioni c'è sempre una non adeguatezza culturale delle persone che affrontano questo problema, perché anche in questo caso la nostra volontà era prettamente quella di riconoscere, almeno formalmente, un ruolo riconoscibile anche all'esterno, di assemblee che oggi vivono una difficoltà rispetto alle loro funzioni. Era un'indicazione nata dalla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e dal Congresso delle Regioni, che in alcune Regioni si era portata avanti. Se neanche chi vive la vita quotidiana delle Assemblee, con le loro difficoltà, è in grado di capire che anche la definizione nominale ha un valore, evidentemente sarà difficile che il valore si trasformi in un fatto concreto. Comunque, noi abbiamo in questo caso preso atto di quanto definito dalla Corte costituzionale almeno in questa fase e abbiamo trasformato il nome Consiglio in Assemblea, facendo riferimento all'Assemblea siciliana, perché almeno questo credo che sia nominalmente possibile. Abbiamo poi, in questo caso, fatto una valutazione rispetto al numero dei consiglieri. Con un indirizzo nazionale che si riferisce a un aumento, parziale, del numero dei consiglieri, perché se sarà veramente applicato il titolo V, quindi se le funzioni saranno poi numerose come dovrebbero essere e il potere legislativo integro come dovrebbe essere, ci sarà necessità di Commissioni di lavoro particolari, quindi noi proponiamo per le Marche un passaggio da 40 a 50 consiglieri e da 8 a 10 assessori, mantenendo il numero dei membri dell'ufficio di presidenza qual è. Abbiamo pensato - la discussione per ora appena iniziata

e la riferisco come primo momento di confronto - all'istituzione di un comitato tecnico per la legislazione e il controllo ancorato al Consiglio, che potrebbe svolgere quelle funzioni di controllo e di legittimità degli atti che riteniamo necessarie.

Infine sono rappresentati nel titolo IV, Rapporti Regione-enti locali e nel titolo V, Rapporti Regione-formazioni sociali, due punti che anche qui venivano raccontati: l'istituzione del Consiglio delle autonomie locali e l'ipotesi di istituzione di un Comitato di partecipazione che sia la sede di confronto con le forze sociali.

Non siamo ancora convinti di che cosa vada scritto nello Statuto - e di questo discuteremo con le autonomie locali e di nuovo con il Consiglio che è l'organo sovrano anche nella discussione di questa parte - di queste questioni, perché riteniamo che potrebbe essere più pratico riferire a leggi successive l'organizzazione, il modo proprio di definire le competenze, il modo di vincolare i voti del Consiglio rispetto alle scelte. Anche perché le modifiche statutarie, come voi sapete, non sono facili da applicare e le modifiche parziali vengono anche considerate incongrue, quindi da questo punto di vista quanto vada messo e cosa vada messo sarà punto di discussione delle prossime settimane, anche se l'orientamento che almeno è emerso fin qui dalla Commissione è quello di riferire ad atti successivi la più precisa puntualizzazione delle funzioni e dei compiti.

Questo è il lungo e faticoso lavoro che abbiamo compiuto. Vi prego, colleghi tutti, di riflettere sulle difficoltà che abbiamo, perché questa assenza di una riforma nazionale completa non è un punto secondario. Per esempio, quando abbiamo fatto la riflessione sull'aumento dei consiglieri regionali l'abbiamo fatta nella consapevolezza che a questo dovrebbe corrispondere una diminuzione del numero dei parlamentari, perché siamo in una fase molto incerta. Forse, l'impegno più grande che le forze politiche e i membri del Parlamento dovrebbero assumere, dovrebbe essere quello di una riforma organica seria alla quale ci si possa riferire con maggiore coerenza, tenendo sempre conto che i tempi della democrazia sono tempi utili, non sono tempi perduti e che troppe volte si parla della necessità del nuovo. Per mia personale tradizione ricordo sempre con piacere di avere partecipato con entusiasmo, in un momento difficile per la vita del nostro Paese, ai Comitati per la Costituzione promossi da Dossetti. Non credo alle derive plebiscitarie, credo che la storia italiana abbia in questo già vissuto dei rischi, credo che il nuovo meriti vicino a sé, come aggettivo, un

sostantivo che lo renda compatibile con la democrazia, perch[^]con
nuovismo[^]secondo me fa rima un altro termine che non ritengo positivo
per il nostro Paese.

Con tutte queste preoccupazioni e con il senso di quello che dobbiamo
compiere, chiedo a tutti di fare una riflessione perch[^]gli atti successivi che
andremo a completare possano godere del massimo della libert[^]delle
nostre menti, ciascuno scevro delle funzioni proprie che svolge in quel
momento, perch[^]la Carta delle Marche deve essere come quella che voi
padri fondatori avete fatto, deve avere vita lunga e dare alla nostra regione
una gestione democratica, seria, importante e duratura per un certo tempo.

GUIDO BIANCHINI

Associazione tra gli ex consiglieri della Regione Marche

Dopo il convegno tenutosi ad Ancona in occasione del XXX anniversario dell'approvazione dello Statuto, nel quale ci siamo più che altro soffermati sulla parte storica dello stesso, vogliamo ora approfondire alcuni aspetti delle leggi costituzionali recenti come quella del 1999 che ha introdotto un rilevante segno di discontinuità rispetto al passato, relativamente al procedimento di formazione dello Statuto essendo stata eliminata l'approvazione parlamentare precedentemente sancita e ora incompatibile con il nuovo assetto istituzionale definito nel suo complesso con la successiva legge costituzionale n. 3 del 2001 che introduce elementi radicalmente innovativi nella ripartizione di funzioni e poteri fra Comuni, Province, Regioni e Stato.

Secondo il precedente assetto costituzionale la potestà legislativa regionale doveva essere esercitata su materie rigorosamente predeterminate e nei limiti dei principi generali sanciti dalle leggi dello Stato. Il novellato articolo 117 della Costituzione elimina ogni forma di subordinazione legislativa e indica nello Stato e nelle Regioni i soggetti della potestà legislativa da esercitare con assoluta, reciproca autonomia, con l'unico limite del rispetto delle norme e dei principi della Costituzione repubblicana. Ci rappresenta, nel nostro ordinamento, una rivoluzione copernicana che impegna da subito il Parlamento nazionale e i Consigli regionali ma anche, per quanto di loro competenza, i Consigli comunali e provinciali alla ricerca di un modo nuovo di fare politica, di fare leggi, di fare amministrazione; ricerca esaltante ma non priva di difficoltà e ostacoli, tenuto conto dell'ampiezza delle materie oggi di competenza regionale, per la maggior parte delle quali non esiste alcun background culturale, il che presuppone un immediato ed intenso lavoro di approfondimento delle tematiche connesse ai nuovi settori di competenza regionale esclusiva o concorrente e, di conseguenza, coerente organizzazione dei lavori consiliari secondo una sistematica orizzontale e verticale tutta da inventare.

La pari dignità legislativa attribuita dalla riforma a Parlamento e Consigli regionali, rende non più procrastinabile l'adeguamento dell'art. 135 della Costituzione alla nuova realtà istituzionale, con nomina dei giudici della Corte costituzionale anche da parte dei Consigli regionali. Sarebbe profondamente incoerente con il disegno costituzionale esaminato nel suo complesso, se i giudici che compongono la Corte, chiamati a dirimere conflitti tra la legislazione statale e la legislazione regionale, continuassero ad essere nominati, sia pure in parte, da una soltanto delle istituzioni in potenziale conflitto, come avviene attualmente. Va infatti rilevato il rischio

potenziale di elevata conflittualità fra Stato e Regioni, sia in ordine alle rispettive sfere di competenza esclusiva, sia, soprattutto in ordine alle materie di legislazione concorrente. Va anche, a questo punto, ricordato che il Parlamento italiano, con i suoi circa mille componenti, è il più affollato rispetto ad ogni altro Parlamento occidentale, compreso quello degli Stati Uniti che è composto da circa la metà rispetto ai nostri parlamentari, mentre per avere un numero di parlamentari analogo a quello italiano si può fare riferimento soltanto alla Repubblica popolare cinese che, come noto, ha un po' di gente in più e un territorio piuttosto vasto. Questo ad assetto istituzionale invariato. Ma il numero dei parlamentari, già eccessivo nella situazione antecedente, risulta ora del tutto ingiustificato per l'esercizio di una funzione legislativa più che dimezzata a seguito della recente riforma costituzionale che andrebbe completata con una proporzionale riduzione dei parlamentari stessi. Di converso andrebbe ampliato il numero dei consiglieri regionali, come giustamente rilevato dalla presidente Amati poco fa, non tanto in relazione all'ampiezza e al numero degli abitanti della regione ma soprattutto in relazione all'enorme aumento delle materie oggetto dell'azione legislativa regionale. Soprattutto una regione come la nostra, con il limitato numero di consiglieri che la caratterizza, rischia una sostanziale impossibilità di costituire tutte le commissioni consiliari necessarie per i nuovi settori di competenza propria e concorrente, con conseguente paralisi della funzione legislativa regionale. L'ulteriore riforma costituzionale sopra auspicata, non potrà non comprendere l'eliminazione dell'attuale duplicazione parlamentare di organismi aventi identica funzione legislativa, il che rappresenta un unicum tutto italiano, con la soppressione di uno dei due rami del Parlamento e la sua sostituzione con la Camera o il Senato delle Regioni. Tale organismo che, ribadiamo, non dovrà rappresentare una ulteriore stratificazione, né tanto meno essere strutturato in più organismi dislocati in diverse zone geografiche come in questi ultimi tempi da qualche parte viene assolutamente proposto, così come avviene in altri Stati europei dovrà avere competenze diverse rispetto all'unica camera legislativa nazionale e rappresentare l'alto momento politico di confronto tra Parlamenti regionali e Parlamento nazionale, di armonizzazione degli interessi, di coordinamento delle autonomie, di approvazione di leggi nazionali di elevata incidenza sugli interessi regionali, con particolare riferimento a quelle attuative dei principi contenuti nel novellato art. 119 della Costituzione.

Nelle more della riforma costituzionale, che per i meccanismi che le sono propri e per le possibili divergenze politiche che ne rallenterebbero l'approvazione, le funzioni in precedenza indicate dovranno essere esercitate dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali integrata dai rappresentanti delle Regioni nominati dal Consiglio regionale.

Passiamo alla funzione amministrativa e al rilevante impegno che essa determina a Comuni, Province nonché Consiglio regionale per quanto riguarda la propria autonomia.

L'art. 118 della Costituzione in ordine alla funzione amministrativa pone al primo posto il Comune quale destinatario della funzione, rendendolo in tal modo unico protagonista del proprio destino, dopo che per troppo tempo un sistema centralista e autoritario aveva mortificato, se non sostanzialmente annullato, ogni reale forma di autonomia della comunità intermedia.

La nuova norma costituzionale prevede, peraltro come eccezionale, che dette funzioni, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Bisogna fare in modo - e nel nostro Statuto dovrà esservene visibile segno - che l'eccezione non si tramuti in regola, onde evitare un neo-centralismo regionale che finirebbe per vanificare il rinnovato disegno costituzionale, mentre l'istituendo Consiglio regionale delle autonomie dovrà rappresentare un sicuro e alto punto di riferimento democratico e partecipativo per un coerente sviluppo della futura attività legislativa regionale.

Lo Statuto dovrà subito indicare i casi nei quali la funzione amministrativa potrà restare di competenza regionale, riaffermando per, in via principale, la centralità dei Comuni e delle province nell'esercizio della funzione stessa, anche per evitare duplicazioni di apparati e funzioni, incertezza sulle responsabilità, con enorme aumento di competenze regionali esclusive e concorrenti, di inerzie, di arbitrii, di negazioni di diritti e quindi di certezza del diritto e fonte di potenziali illegalità.

Funzioni regolamentari. La legge del 2001 attribuisce la potestà regolamentare allo Stato nelle materie di competenze esclusiva con facoltà di delega alle Regioni. In ogni altra materia spetta alle Regioni e perciò, secondo la lettera della legge, anche nella materia di legislazione concorrente su cui la Regione potrà legiferare, ma nell'ambito dei principi fondamentali. Dai principi ricordati nei precedenti punti e comunque emergenti dalla riforma costituzionale nel suo complesso discende una

visione profondamente diversa del sistema ordinamentale che ha fin qui caratterizzato la Regione, la quale sempre più si distingue per la funzione legislativa e regolamentare rispetto a quella amministrativa che, come sopra visto, nel rinnovato disegno costituzionale vede quali protagonisti Comuni e Province e ci fa assumere una posizione baricentrica al Consiglio regionale ancor più di quanto sostenuto nell'attuale Statuto. Nell'esercizio della sua funzione legislativa, il Consiglio dovrebbe esercitare direttamente il potere-dovere di consultazione e raccordo con il Consiglio regionale delle autonomie ai fini di un corretto esercizio di tale funzione, previa indicazione, nello Statuto, dei principi relativi. Naturalmente la rinnovata affermazione di centralità dell'Assemblea legislativa, peraltro già chiaramente evidenziata dal vigente Statuto - anche se non sappiamo fino a che punto concretamente attuata - presuppone una coerente organizzazione delle Commissioni e degli uffici che dovranno rappresentare un definitivo e concreto supporto per i lavori consiliari. Ci rendiamo conto che l'impostazione delineata rappresenta un mutamento straordinario del sistema attuale determinato dalle leggi e dalla prassi, ma ci discende direttamente dai nuovi ed inequivocabili indirizzi del legislatore costituente.

Abbiamo affrontato soltanto alcune delle problematiche introdotte dalla riforma costituzionale senza voler in alcun modo stabilire una gerarchia d'importanza, ma unicamente per limitare il presente intervento entro termini temporali ragionevoli. Vogliamo ora soltanto ricordare l'urgenza di completare il disegno costituzionale e democratico, perché Regioni e comunità intermedie possano affrontare con sicurezza le nuove situazioni e realtà che emergono dai profondi mutamenti in atto o in tumultoso itinere. Non è questa la sede per l'approfondimento delle numerose vertenze aperte nella società delle nuove linee di tendenza in atto, ma il legislatore regionale dovrà essere attento a percepire ogni fermento positivo per tradurlo in azioni legislativo-amministrative coerenti e questo dovrà avvenire a cominciare dalla presente fase, che per la prima volta può essere definita costituente in quanto, eliminato ogni controllo da parte del Parlamento, il nuovo Statuto avrà quale stella polare, quale punto di orientamento soltanto la Costituzione repubblicana.

LUIGI MINARDI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Voglio innanzitutto ringraziare l'Associazione tra gli ex consiglieri della Regione Marche e l'Associazione tra gli ex parlamentari che ci hanno dato l'occasione di fare il punto sui nostri lavori e di scambiarci anche dei punti di vista. Constato che questa mattina, con noi sono presenti numerosi consiglieri, numerose personalità, c'è una buona partecipazione, cresce la partecipazione rispetto agli appuntamenti precedenti, il che mi fa sperare e pensare che la temperatura politica attorno alla Regione e il dibattito attorno alla costruzione della nuova Regione siano cresciuti insieme all'attenzione e all'interesse. Il mio intervento è semplicemente un contributo, perché il lavoro finora è stato svolto in Commissione, parallelamente alla Commissione è stato svolto un lavoro anche dal Consiglio, quindi quello che dirò è un contributo che voglio portare al dibattito, non è un intervento che ha un carattere istituzionale ma sono semplicemente alcune riflessioni che in questi anni sono maturate nelle nostre discussioni e anche nella mia testa. È quindi un contributo personale.

Che cosa abbiamo fatto in questi anni, Silvana Amati lo ha già esposto chiaramente: abbiamo prodotto o cercato di produrre una migliore conoscenza sulla nostra regione, le caratteristiche della nostra regione. Sono stati coinvolti autorevolissimi studiosi in questa opera: Diamanti, De Rita, il Consorzio delle università marchigiane. Tutti i lavori li trovate nel sito del Consiglio e credo che siano lavori utili alla nostra discussione. Sono state apportate delle modifiche statutarie bocciate dalla Corte costituzionale, che però segnano alcuni punti di discussione, ovviamente: l'assunzione della denominazione di Parlamento, il che significa cercare di assimilare l'Assemblea legislativa regionale con l'Assemblea legislativa nazionale; modificare lo Statuto sulla sostituibilità in caso di impedimento, del Presidente, anch'essa bocciata dalla Corte costituzionale; una mozione votata contro una proposta di legge assunta dal Consiglio dei ministri, che tendeva a fissare ancora la contemporanea elezione diretta del presidente e del Consiglio. La nostra valutazione era che questo atto espropriasse di una sua competenza il Consiglio regionale. Quindi, questi atti come volontà politiche restano. L'altra questione che è stata trattata in questo anno è appunto il lavoro della Commissione Statuto che ha elaborato una proposta.

Il punto dal quale mi va di partire in questa nostra discussione non è il punto di cui più si è discusso in questi ultimi anni: la questione della forma di governo e la questione della riforma del nostro sistema elettorale. Mi va di affrontare la questione, che secondo me è un po' trascurata, del

modello istituzionale che dobbiamo costruire. È indubbio, infatti, che noi dobbiamo costruire una nuova Regione quando la Costituzione assegna a Città, Province e Regioni un nuovo rango, una nuova dignità e una parità. Questa è la nuova situazione nella quale dobbiamo costruire la nuova Regione e la nuova Regione non può che costruirsi con l'alleanza di questi soggetti, non può essere, a prevalere, uno di questi soggetti, bisogna costruire una giusta alleanza. È chiaro che la nostra regione e l'identità dei marchigiani prevalentemente cittadina. I marchigiani si sentono, prima di tutto, cittadini della propria città, poi, caso mai, si sentono pesaresi, anconetani, maceratesi, fermani e ascolani, non si sentono ancora, ovviamente, marchigiani. È per questo che la nostra regione non può, per affrontare le sfide del futuro, basarsi su una identità cittadina. È uno dei pilastri sui quali dobbiamo costruire il nuovo modello costituzionale ma non può essere il pilastro esclusivo, semplicemente perché la nostra regione ha della piccola dimensione la sua matrice fondamentale, è fatta di piccolissime città, di piccolissime aziende, di una popolazione scarsa e sparsa, quindi non è una regione densa, non c'è una chiara gerarchia per cui esiste un interesse prevalente su tutti. Non l'interesse della città di Ancona che prevale sull'intera regione, non l'interesse delle città capoluogo di provincia che prevale sugli interessi e gli status delle città della provincia. Tanto è vero questo che nella nostra regione, a differenza di altre regioni, il livello intermedio, il livello provinciale ha una grande funzione. Faccio un confronto banalissimo con il Lazio: l'esistenza di una capitale, di una metropoli è chiaro che annulla la forza e la dimensione della Provincia e riduce, ovviamente, anche la forza della Regione. Nella nostra regione gli effetti sono addirittura capovolti e la piccola dimensione delle nostre città non è una cosa che possiamo affrontare e risolvere con facilità, è un problema in più, perché questo essere della nostra popolazione sparsa, questa armatura urbana fatta di piccole città ci pone dei problemi in più, in particolare nell'individuare qual è il giusto rapporto tra un necessario accentramento e un indispensabile decentramento.

Gli studi che abbiamo commissionato ci hanno detto che la classe dirigente marchigiana non vede il federalismo in modo ideologico, cioè non fa del federalismo una battaglia ideologica, ritiene il decentramento una necessità per meglio governare, ritiene che l'accentramento nazionale è stato uno dei motivi per i quali l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione e dello Stato in Italia sono bassi, l'efficienza in particolare.

La classe dirigente regionale ci dice di scongiurare due problemi fondamentali. Il primo: un neo-centralismo regionale; non caricare i piccoli Comuni di troppe funzioni perché i piccoli Comuni marchigiani non sono nella condizione di svolgere adeguatamente quelle funzioni che potrebbero essere decentrate. Allora, misura, attenzione, cercare la giusta calibratura del rapporto tra accentramento e decentramento, creando un'alleanza tra queste autonomie ed evitando un sindacalismo istituzionale per cui ogni istituzione ritiene di poter attirare verso di sé poteri, perché più ne ha e meglio. Questo vale per la Regione, vale per la Provincia ma vale anche per i Comuni, ovviamente.

Credo che si possano intravedere tre modelli istituzionali sui quali noi dovremmo ragionare, perché su come faremo funzionare la nostra regione dal punto di vista del modello istituzionale - se abbiamo chiaro il modello istituzionale - potremo meglio fare le politiche, perché le politiche hanno ovviamente bisogno di un tessuto istituzionale, di relazioni istituzionali che rendano più facile la definizione degli obiettivi, la definizione delle normative e anche l'attuazione.

Dalla discussione fatta con gli esperti emergono almeno tre modelli sui quali la Regione può attestarsi e ragionare. C'è un modello di Regione garante dei poteri che ci sono nel territorio, perché questa regione è fatta di popolazione sparsa e un'armatura urbana di piccole città ma è densa di poteri, di associazioni, di autonomie funzionali e in questo caso la Regione deve mantenere questa articolazione di poteri e di funzioni e garantire un giusto rapporto tra queste articolazioni. C'è, forse, la possibilità, in questo caso, di pensare a una dimensione sovracomunale e sub-provinciale che possa raccogliere alcune trasformazioni che la nostra economia e non solo la nostra economia, ha avuto negli ultimi vent'anni e l'elemento vivo può essere un elemento sub-provinciale di sicuro interesse, perché un elemento unificato dal punto di vista dello sviluppo economico, dal punto di vista della viabilità, dal punto di vista ambientale, dal punto di vista dei servizi. Possono essere quindi, queste, aggregazioni che si possono tentare, ovviamente senza irrigidirle in nuove istituzioni, perché non possiamo produrre una proliferazione istituzionale che complicherà poi, alla fine, il processo decisionale.

Dentro questo modello si intravede, ovviamente, la Provincia come un elemento di programmazione e la Regione come un elemento di garanzia di questo sistema dei poteri. Esiste un altro modello istituzionale che può

far configurare la regione come una confederazione di province. È chiaro che le province nella nostra realtà hanno una funzione importante e sono l'elemento intermedio, uno snodo altrettanto importante. C'è anche la possibilità di cadere in un centralismo provinciale, in un sindacalismo che tende a portare dentro Province continue funzioni e a far funzionare la Provincia da super Comune, che sarebbe ovviamente altrettanto sbagliato.

C'è una possibilità ulteriore, che è quella di far funzionare la nostra regione come una città. È chiaro che questo modello configura un peso forte a livello regionale. In questo caso, se la regione funzionasse come città, noi dovremmo prendere in considerazione tutti quei meccanismi che ci permettano di evitare il centralismo regionale che nella testa e nella coscienza della classe dirigente politica, economica, sociale marchigiana si vuole assolutamente come da evitare. Per cui, ognuno di questi sistemi ha una sua centralità, richiede da parte della classe dirigente e politica regionale uno sforzo di approfondimento, una capacità di entrare dentro le vicende e dentro le questioni, perché da questo dipenderà la qualità della nostra regione. C'è un indicatore che ci è chiaro: la nostra regione ha avuto uno sviluppo fortissimo, che si è basato essenzialmente sulla spontaneità, sul fare da soli, sulla iniziativa individuale e privata, assecondata dal buon governo delle Amministrazioni locali, ma oggi è necessario fare quella che viene definita maggiore condensazione, fare sistema e le modalità per fare sistema dipendono da quali scelte noi effettueremo. Questa è la questione a mio modo di vedere decisiva, ancora più decisiva della forma di governo. Il modello istituzionale, per me è la questione di fondo, ci abbiamo ancora ragionato poco, ma i fatti ci costringeranno a ragionarci ulteriormente, la questione delle questioni.

Problema della forma di governo. C'è una discussione a livello nazionale e non solo. La questione dell'elezione diretta del presidente, oggi ha meno sostenitori di qualche anno fa. Dobbiamo partire da questo punto di vista. Non è una questione soggettiva, una questione del Friuli, della Calabria, delle Marche: in tutti i Consigli, in tutte le Regioni questa questione dell'elezione diretta del presidente, oggi, ha meno sostenitori e deve essere questo il punto di partenza: perché oggi ha meno sostenitori? Il che non significa, ovviamente, che io sono contrario all'elezione diretta. Io penso che l'elezione diretta deve essere mantenuta, perché dobbiamo partire dai punti che l'esperienza ci ha portato in evidenza come punti da correggere. La Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali sta ragio-

nando sulle correzioni da apportare all'elezione diretta e le correzioni da apportare all'elezione diretta sono in parte anche individuate dalle riforme statutarie che abbiamo fatto, ma in parte stanno nella questione di fondo, perché il nostro sistema elettorale, il nostro modo di eleggere il presidente non configura la nostra modalità come un parlamentarismo né come un presidenzialismo. È un sistema misto per cui il presidente è eletto direttamente e quindi può sembrare una forma presidenziale, ma il presidente è eletto anche insieme al Consiglio, quindi non in forma separata e questa forma mista si configura come un trapianto sul proporzionale del maggioritario. È questo che crea dei problemi. Quindi noi dobbiamo procedere, secondo il mio punto di vista, a risolvere un paio di questioni che stanno dentro l'elezione diretta del presidente, come per esempio potrebbe essere la possibilità di sostituire il presidente in casi di impossibilità ad esercitare la funzione. Voglio ricordare, per esempio, che l'uccisione di Kennedy non ha portato gli americani alle urne, ma ha portato il vicepresidente a presidente. La stessa cosa è successa per Nixon con l'impeachment: il popolo americano non è stato chiamato a rivotare ma è stata trovata una forma di contestuale elezione di presidente e di vicepresidente che non mette il Consiglio nella condizione di essere sciolto, anche per una eventuale scelta del presidente.

È in discussione la questione se questo può accadere anche nel caso in cui il presidente possa essere sleale politicamente. Questa forma può permettere una sorta di slealtà politica, nel senso che un presidente - ma vale anche per un sindaco e per un presidente di Provincia - potrebbe portare in Giunta membri della minoranza, addirittura e non è previsto uno scioglimento o qualcos'altro. È chiaro che questo patto che entrambi detengono - presidente e Consiglio - rispetto agli elettori, impone un ragionamento e una soluzione anche tecnica di scioglimento di questo rapporto.

Altro elemento che a mio modo di vedere dovremmo approfondire - ma non è una questione di norme, è una questione di cultura politica - è il ruolo dell'Assemblea elettiva rispetto all'Esecutivo. Credo che noi non scioglieremo la questione del sistema misto se non separeremo gli Esecutivi dalle Assemblee elettive e se, per esempio - è un punto anche estremo, se volete - non faremo in modo che gli stessi assessori non siano anche consiglieri, oppure se non assegneremo all'Assemblea, quindi al Consiglio, funzioni precise di controllo, di indirizzo e di monitoraggio. Queste cose sono già

scritte negli statuti. Lo Statuto delle Marche che attualmente regola la vita del Consiglio prevede tutto questo, ma tutto questo non potrà essere attuato fino a quando, in primo luogo, i consiglieri non si assumono in pieno la funzione e il ruolo proprio, istituzionale, non di appoggio o di negazione di una maggioranza e quando la cultura delle istituzioni non crescerà. Noi abbiamo bisogno di una nuova cultura politica e istituzionale in cui, dentro un processo decisionale, i vari organi abbiano una competenza precisa assegnata, in cui non ci sia sovrapposizione, in cui non si mescolino le questioni, in cui siano chiare le responsabilità, ma in cui sia anche chiaro che la decisione compete al decisore ma è un processo più complesso, che richiede ascolto della società, consultazione, valutazione dei rischi, scelta dei rischi, quindi una valorizzazione del Consiglio. Ma se ogni consigliere è portato da una missione che è quella di sentirsi o assessore mancato o sostenitore della maggioranza o detrattore della maggioranza, non ci sarà cultura politica che permetterà la valorizzazione del Consiglio, indipendentemente dalle norme. Credo che questo sia lo sforzo che noi dobbiamo fare se vogliamo mantenere il sistema maggioritario, perché in questo passaggio in cui noi siamo maggioritari e proporzionali nello stesso tempo, ci portiamo dietro il peso di una vecchia cultura che non abbiamo superato, ma abbiamo anche abbandonato le qualità di quella vecchia cultura, per cui siamo in una forma ibrida che è poco produttiva. Il risultato è che queste riforme istituzionali hanno prodotto stabilità ma non è vero che hanno prodotto efficienza, efficacia, trasparenza.

PALMIRO UCCHIELLI

Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino

Voglio anzitutto ringraziare l'Associazione tra gli ex consiglieri della Regione Marche e l'Associazione degli ex parlamentari per averci dato questa opportunità, perché devo dire francamente che di opportunità lo dico senza spirito di polemica, perché non è nel mio costume - di ragionare, costruire politicamente insieme, governare questa comunità regionale nelle migliori condizioni possibili significa, secondo il nostro punto di vista, avere opportunità. Se è vero, come diceva in apertura di seduta la presidente della Commissione Amati, che da un paio d'anni si sta lavorando, forse non siamo partiti eccessivamente bene e partire bene è importante. Perché dico queste cose? Perché io sono tra gli accaniti sostenitori - poi le regole si possono cambiare - dell'applicazione della nuova Costituzione. Dovremmo trovare delle forme non solo per un'azione di Comuni, Province, Regioni, della comunità regionale per una campagna per la sua applicazione, ma anche per la sua conoscenza, cominciando in primo luogo da noi.

È evidente che se non c'è alcun rapporto di subalternità, come prevede la nuova Costituzione, ragioniamo sulla base delle cose scritte nella nuova Costituzione, di compiti, funzioni che ognuno di noi ha, allo stesso modo, alla stessa maniera, al di là dell'autorevolezza o meno di ognuno di noi che è un'altra questione. Inoltre c'è il problema della necessità di un approfondimento politico, istituzionale e di forte confronto sociale nella comunità regionale. La presidente Amati diceva che per il 16 luglio ci sarà questo primo confronto prima delle ferie, che noi abbiamo sollecitato. Al di là di tutte le questioni molto interessanti che ho sentito nelle relazioni di Silvana Amati, di Luigi Minardi, di Luana Angeloni, il problema è che le cose sono già scritte nella Costituzione. Poi vi sono forze politiche della coalizione che ci governa che nei fatti le hanno già rimesse in discussione, senza farlo in Parlamento, il che è abbastanza grave, perché la Costituzione si può modificare, basta riportarla in discussione in Parlamento, sottoporla a referendum popolare. Intanto bisogna cercare di applicare quello che è scritto, cioè cose ben precise per Comuni, Province e Regioni.

Questa è una prima opportunità che ci è stata data da chi ha avuto e ha un ruolo importante nella nostra comunità, coloro che hanno svolto una funzione di rilievo nello scrivere le regole. Le regole sono molto importanti e devono essere chiare per tutti. Le regole certamente non risolvono i marchingegni istituzionali e i problemi politici, penso che questo sia chiaro a chi ci ha fatto un po' di scuola in questi anni con cui oggi ci troviamo a

governare questa comunità regionale, sottolineo insieme, perché governare una regione di un milione e mezzo di abitanti comporta un gioco di squadra sia nello scrivere le regole, sia nella ridefinizione e nell'applicazione di compiti e funzioni definiti dalla nuova Costituzione. E io penso che insieme possiamo fare un buon lavoro. Conto molto sulla saggezza dell'intero Consiglio regionale, a cominciare dal presidente del Consiglio e dal presidente della Giunta, per fare in modo che non si vada avanti un po' così, nel senso che le cose che si partoriscono devono essere fatte insieme: in questo modo il parto viene meglio e il figlio ha anche maggiori possibilità di salute.

ADRIANO CIAFFI

*Associazione ex consiglieri regionali
e Associazione ex parlamentari*

Ringrazio le Associazioni e il presidente per questa occasione di confronto. Ho la fortuna di avere fatto l'esperienza sia di parlamentare, sia di consigliere regionale, sia di consigliere comunale. Questi tre momenti nella formulazione dello Statuto, dopo la riforma del titolo V credo che debbano essere fusi in un'architettura completa, che trova le fondamenta nella comunità locale.

Il mio piccolo contributo per flashes, perché mi ritrovo nella relazione che è stata fatta e negli interventi che sono seguiti, da quello dell'ex consigliere e costituente Bianchini a quello del presidente Minardi.

Prima osservazione: nuovo Statuto o adeguamento del vecchio? Una casa, quando è costruita, se non ci sono guerre che la distruggono, si ristrutturata, non si costruisce ex novo, mancherebbero la temperie, il livello politico, la carica, l'oggetto. Pensare a fare nuova una casa che già, dove le varie funzioni, i vari usi sono già costruiti, significa fare una di quelle trasposizioni velleitarie che hanno accompagnato la seconda Repubblica, la nuova Costituzione e così via, tutte velleità che sono cadute nell'era meglio prima. Credo allora che sia realistico fare tanto quanto riusciamo politicamente ad esprimere.

Presidenzialismo. È stato detto, secondo me molto intelligentemente da Minardi: non limitiamo la scelta della forma di governo in presidenzialismo o non presidenzialismo. Non definiamo la forma di governo come, in fondo, si è fatto con la parola federalismo, che per gli addetti ai lavori significa una delle 350 forme di federalismo esistenti nel mondo, quindi non dice più nulla il significato originario del *foedus*, del patto di soggetti sovrani che si accordano per costruire una unità superiore, si è inflazionato nelle forme di federalismo che assumono, di nazione in nazione, modi diversi.

La stessa cosa per il presidenzialismo. Anche a livello di esperienza di questi ultimi dieci anni, chi riduce l'elezione diretta del capo del governo, come si è realizzato in Italia in Comuni, Province e Regioni a presidenzialismo, dice una cosa parzialmente vera, come l'altra metà del vero, in chi dice che presidenzialismo non è quello che si verifica nei Comuni, nelle Province o nelle Regioni. Perché? Perché la caratteristica, fino ad ora, della nostra elezione diretta è la contemporaneità di elezione del capo del governo, della maggioranza che lo sostiene, del programma che entrambi debbono realizzare, tanto che fu bocciata la proposta di alcuni di togliere al Consiglio l'atto fondamentale per eccellenza, anzi il secondo atto fondamentale, cioè il bilancio che è un atto essenzialmente politico e di governo,

ergo sul piano degli indirizzi i Consigli governano. Nei regimi presidenziali il bilancio pu'essere solo censurato, pu'essere solo bloccato ma viene fatto e sottoposto a nullaosta da parte del Congresso, mentre da noi un atto proposto s'dall'Esecutivo, ma nella pienezza della disponibilit' del Consiglio, sia sul piano emendativo, sia sul piano del rifacimento, sia sul piano dei vincoli che nessuno pone al Consiglio. Quindi, finch' il Consiglio ha il bilancio e, dietro al bilancio, tutto ci^che ^amministrativo, anche il Consiglio governa, sia pur limitatamente agli indirizzi.

La legittimazione diretta del capo del Governo, del capo della regione ^ nel pieno potere di attuazione, nella logica, si diceva, del *simul stabunt simul cadent*, perch'una inscindibilit' di quei tre elementi: Presidente, Consiglio, programma. Certo che vi sono delle attenuazioni. Il Consiglio rappresenta tutta la comunit', nelle sue articolazioni, mentre il presidente eletto rappresenta la maggioranza della comunit'. Quindi nell'insieme del Consiglio vi ^una sovranit' rappresentativit' complessiva, sul piano della distribuzione delle funzioni vi ^ invece una pienezza dell'Esecutivo in capo al sindaco, una pienezza del legislativo e del deliberativo di indirizzo in capo al Consiglio.

Se ci liberiamo del presidenzialismo e pensiamo ad una forma di governo che tra l'altro non si esaurisce all'interno degli organi apicali della Regione ma riassume il sistema delle autonomie, non ci allontaniamo troppo dal titolo V ma neanche dall'art. 3 dello Statuto delle Marche che dice non solo che, come la Costituzione repubblicana, la Regione riconosce le autonomie locali, ma dice ^riconosce e pone a fondamento della propria azione le autonomie locali, ^cio la Regione non agisce se non attraverso le autonomie locali, mai tangenzialmente fino al cittadino toccando gli enti locali ma non coinvolgendo i livelli di governo. Oggi, con la modifica del titolo V, con la pari dignit' dei livelli di governo, neanche pi' teoricamente si pu' fare un discorso di gestione diretta o attraverso una entificazione della Regione parallela al sistema dei Comuni e delle Province che legghi cittadino e Regione. Forse neanche per la sanit'.

Che cosa voglio dire? Che lo sforzo che sta facendo anche l'Esecutivo regionale ^ uno sforzo di trovare un modello nuovo, che coniughi gli obiettivi imprescindibili di una gestione vincolata ad alcune non variabili quali sono le risorse e la garanzia dei diritti primari di salute con la pluralit' dei soggetti. Quindi bisogna inoltrarsi non in un discorso formale - uno, quattro, tredici e cos'via - ma oggi che siamo solo soggetti, con la riforma

del titolo V, ai principi fondamentali di legge e non più alla legislazione di principio, per esempio nel campo sanitario, c'è spazio perché la Regione si organizzi inventando, costruendo moduli nuovi, che siano compatibili all'esigenza della centralità del centrare il raggiungimento dell'obiettivo e la partecipazione.

Quindi è possibile realizzare l'autorevolezza dell'Esecutivo con l'elezione contestuale diretta, come è possibile dare flessibilità all'ingessamento, per tutta la legislatura, di una scelta che per esempio potrebbe essere aggiustata con maggioranze qualificate del Consiglio pari alla maggioranza rappresentativa e a quella rafforzata dal premio di maggioranza, quindi con il 60-66 per cento è possibile anche finire la legislatura o avere il tempo tecnico dell'anno-anno e mezzo non solo dall'eventuale morte che è un fatto fisico, ma anche dal fatto politico di cambiare purché vi sia una maggioranza qualificata. Sono variabili che possono essere studiate. Certo, stabilito che il numero dei consiglieri non è in rapporto alla quantità delle funzioni, né per il Consiglio né per la Giunta, rispetto a una riduzione drastica degli assessori effettuata con la 142, il ritorno dei partiti e della rappresentatività partitica dentro gli esecutivi ha visto stretti i vestiti ridotti del numero degli assessori e si è ritornati alla situazione precedente. Noi a Macerata facciamo ancora l'esperienza con 8 assessori, non c'è nessun problema per l'aumento, quando da Cingoli a Tolentino, a Civitanova sono a 10 e sono uguali o mettono piccoli. Quindi non c'è parallelismo politico: aumentano le funzioni e da 40 andiamo a 50. Si può andare a 50 anche perché l'adeguamento è minimo in rapporto ad alcune esigenze, ma quello che mi preoccupa è che, siccome si va a 50, da 8 assessori si va a 10. Potrebbe allora dirsi fino ad un massimo di 10 in modo che politicamente, in relazione anche alle condizioni, si possa modulare funzionalmente la compagine.

Vorrei concludere con il problema della incompatibilità che è il nodo più difficile, perché lo Statuto lo fa l'Assemblea e difficilmente l'Assemblea riforma se stessa, l'abbiamo visto in Parlamento. Certo, anche il numero è in relazione alle scelte che i consiglieri vorranno fare in ordine all'incompatibilità o meno, perché se non c'è incompatibilità 10+1 impegnati nell'Esecutivo, in una maggioranza di 25 o di 28 - significa un'ingessatura profonda, una rigidità profonda rispetto all'autonomia del Consiglio in cui la Giunta ha 10 presenze decisive, legate a una logica di solidarietà, a prescindere da tutti gli altri aspetti. La stessa cosa è per la spesa della

politica: in una regione di un milione e 400 mila abitanti dovremo fare sempre più il tasso di costo della politica a livello locale. Per questo non sono d'accordo nell'aumento degli assessori, nell'aumento eccessivo dei consiglieri. Che Roma ritorni a 16 o 18 assessori - un terzo su 60 - per me è un fatto di regresso, non di progresso, per un'opinione.

Vado al discorso del bicameralismo. È chiaro che a 10 gli assessori, a 50 i consiglieri, altri 50 la Camera delle autonomie, rimane il sistema aggiuntivo degli enti, oltre ai Comuni le quattro Province. Non si ha la forza di decidere che le quattro Province sono l'elemento costituente e che ogni modifica a cinque o a sei è un elemento che non può bypassare la volontà politica dei partiti e del Consiglio regionale, lasciando la decisione solo al Parlamento che imponga, più o meno a fine legislatura, per grazia elettorale, questa o quella scelta. La debolezza dei partiti è la debolezza delle forze politiche per il nuovo Statuto. Se sono deboli non possono pensare in grande. E allora dobbiamo essere realisti e cercare di fare quello che è possibile. Quello che è possibile, secondo me, è che la legge elettorale equilibri l'esigenza provinciale con quella unitaria della Regione. Noi ancora abbiamo uno Statuto che dice che la regione è formata da quattro province, è Statuto, è legge primaria. Possiamo anche cambiarla, anche nello Statuto, ma non è una scelta che può essere fatta dagli altri, è una scelta che dobbiamo fare noi, tentare di farla noi. Così il discorso unitario, nella legge elettorale si riflette. Vogliamo lasciare le quattro liste provinciali? Penso di sì. Vogliamo, con la crescita del numero, con la crescita del listino, aumentare il tasso unitario? Togliere il listino significa realizzare quattro corsie provinciali di elezione. È una scelta. Chi sostiene che l'interesse unitario della regione venga rappresentato, per cementare fin dalla fase iniziale il senso e la coscienza d'insieme, politica, rispetto a una mera sommatoria di coscienze parziali. Cosa diversa è il Senato, cosa diversa è l'uninominale in una realtà grande come l'Italia e in una realtà meramente amministrativa di collegio, meramente fattuale, non entificata localmente. Qui la Provincia è una realtà grossa rispetto alla Regione, condizionante. Quindi l'equilibrio fra rappresentanza unitaria e rappresentanza provinciale potrebbe essere un'ipotesi di lavoro. Lo dico perché da valutare quanto i consiglieri regionali sono condizionati dalla propria provincia nelle scelte fondamentali che oggi sono in discussione. Se la risposta è, è saggio trovare un maggiore equilibrio fra coscienza regionale d'insieme e coscienza particolare che si somma.

Detto questo sulla legge elettorale, concludo con un punto che attiene all'identità e coinvolge le autonomie funzionali. So che le associazioni delle autonomie, che sono associazioni di enti rifiutano il concorso della previsione statutaria delle autonomie funzionali. Io, personalmente credo - non come De Rita che ha inflazionato le autonomie funzionali fino ad arrivare all'autorità di porto, cioè agli organi monocratici senza nessuna capacità di autoregolamentazione - che se limitiamo le autonomie funzionali, se le autonomie funzionali sono quelle funzionali s'ha anche autonome - penso all'università, comunità di studenti e insegnanti, storia, memoria storica, cultura, ricerca; penso alle camere di commercio, impresa e comunità d'impresa con i soggetti e le loro organizzazioni che dentro l'impresa agiscono e solo qualche eventuale altra - probabilmente un coinvolgimento e un riconoscimento a livello di Statuto, delle autonomie funzionali, è valido. Certo, è valido solo se - altrimenti, a questo punto si inficia anche la seconda Camera - pensiamo che la Camera rappresentativa, centrale è quella elettiva, le altre sono consultive, magari con parere obbligatorio: a questo punto guai a chi pensasse di ricreare le maggioranze elettive della prima Camera nella seconda. Quindi, se fai quattro conti e non portano, ogni interferenza scombina i quattro conti perché le autonomie funzionali non sono catalogabili politicamente, è meglio allora non fare neanche la seconda Camera. La seconda Camera ha un senso perché rappresenta degli interessi unitari comunitari, non degli interessi rappresentativi politici.

Su questo una riflessione la farei, per finire con l'identità. Si è detto che le Marche non hanno un'identità. Se continuiamo con l'eterofilia, pensando che chi è estero è un tecnico, si arriva anche a queste affermazioni d'ufficio, burocratiche, che non hanno nessun fondamento. Le Marche hanno un'identità. La realtà delle Marche rispetto a quella del Lazio, dell'Emilia, della Toscana, della Lombardia, dello stesso Veneto è completamente diversa. Lo Statuto della Regione Marche ha colto, anche in termini temporali, contingenti questa identità. Vi ho detto in ordine al fondamento delle autonomie, quindi al pluralismo ideologico, politico e istituzionale, dei mille mondi vitali, che è proprio, in termini diffusi e paritari, delle Marche. Non vi è una capitale, un'area metropolitana e un'area periferica subordinata. Vi è una diffusione di pari nel territorio che va gestita e rappresentata con qualche costo ma anche con tanti valori aggiunti, quelli che hanno fatto il miracolo marchigiano grazie a questa

pluralit^e a questo modello di sviluppo che esiste. Certo, lo Statuto assumeva anche dei fatti contingenti. Pensate, \$tabilire equi rapporti sociali in agricoltura^Era legato al tempo, ma lo Statuto era un fatto vivo che incideva e ha inciso nella storia di crescita della nostra regione.

CESARE CARNAROLI

*Sindaco di Fano
Lega delle autonomie locali*

Riparto subito da quest'ultimo passaggio dell'on. Ciaffi, nel senso che ^ vero, la nostra regione ha una sua identit^Diamanti rischia dicendo che ^ un'identit^debole, ^una regione di mezzo. Ø vero, la regione Marche non ha un'identit^strutturata, per esempio, come la Toscana, come l'Emilia Romagna. Per^in questo momento di grandi cambiamenti e mutamenti, identit^troppo forti potrebbero essere rigide rispetto ai cambiamenti e quindi non avere l'opportunit^di una regione che avendo avuto un'identit^debole, molto pi^flessibile rispetto ai processi della globalizzazione, potrebbe in questo momento avere un'occasione in pi^rispetto alle altre. Quindi neanche sono per demonizzare o avere questo accento esterofilo, assolutamente; dobbiamo voler bene alla nostra regione per quello che ^e per come ^cresciuta nel corso di questi secoli e in questo momento una minore strutturazione rispetto ad altri potrebbe apparire invece una occasione in quanto pi^flessibile rispetto ad altri.

Ritengo che nel corso di questi due anni, questo dibattito estremamente interessante sul piano sociologico, sul piano dell'analisi produttiva, economica della nostra regione sia stato estremamente interessante e in modo particolare avere compreso, capito perfettamente che la nostra ^una realt^che difficilmente si pu^ridurre ad uno, ovvero il prof. Sotte la chiama ^elemento di polimorfismo^che ^difficile tentare di mettere insieme, ^ come una specie di marmellata sul piano sociale, istituzionale che ^difficile ridurre ad uno, ^il grande compito che chi si appresta a fare uno statuto deve cercare di affrontare. E la politica ^l'arte del possibile.

Ø vero, la nostra contraddizione ^proprio quella di tener conto di una grande pluralit^di questa flessibilit^duttilit^che ci ha fatto vincere la sfida negli ultimi venti anni, a partire da quella economico-produttiva, per^sappiamo che questo sistema non regge pi^e dobbiamo cercare di ridurre, quindi trovare un equilibrio tra ridurre questo grande polimorfismo che oggi potrebbe essere un grande vincolo, ma nello stesso tempo non mortificare questa grande pluralit^sul piano sociale, economico, urbano che ^stata la ricchezza di questa regione. La difficult^penso che sia proprio questa, ma la ricchezza, la capacit^degli amministratori ^di trovare le soluzioni e quindi arrivare a una mediazione rispetto a queste contraddizioni che apparentemente sembra irrisolvibile.

Modifica del titolo V. Non penso che basti dire che la Regione deve essere garante di questo equilibrio tra i vari livelli istituzionali. La modifica del titolo V ha detto una cosa molto chiara: i vari livelli istituzionali sono

come un arcipelago di isole uguali e non ci pu'essere un garante. Ø lo statuto regionale che deve essere garante di questo equilibrio, di questa parit'istituzionale e la parit'istituzionale tra Province, Regioni e Comuni deve essere sintetizzata all'interno dello Statuto attraverso due principi fondamentali: quello della sussidiariet'e della solidariet.^ Non ci pu' essere un ente sovradimensionato che ^garante, ^lo Statuto che si fa garante, quindi uno Statuto, quello regionale, che deve essere l'espressione delle citt^ delle province, della regione stessa, ma non pu'essere la Regione che si fa garante lo Statuto, e lo Statuto della Regione deve essere lo Statuto di tutti.

C^una nota di nostalgia anche in questo documento che gli ex consiglieri ci hanno inviato: una nostalgia verso il proporzionale. Almeno per l'esperienza di questi anni che abbiamo avuto come sindaci, possiamo dire che l'elezione diretta ^stata una svolta fondamentale nell'arrivare a costruire, a decidere, a scegliere. Il proporzionalismo ci aveva portato ad un sistema bloccato, non si decideva pi.^ Nella mia citt^ dal 1985 al 1990 cambiarono cinque sindaci. Non ^pi'accettabile una cosa del genere. Ø vero che dobbiamo trovare elementi di equilibrio, perch'l'elezione diretta del sindaco e dei presidenti ^stato un innesto di democrazia diretta in un sistema del tutto rappresentativo, un sistema rappresentativo nato subito dopo la guerra. Venivamo da una dittatura, in quel momento storico si doveva scegliere il momento rappresentativo e proporzionale, perch'dopo il fascismo dovevamo far emergere all'interno della comunit^nazionale tutte le aspirazioni culturali, tutte le sensibilit^politiche e culturali di questo Paese, ma dopo 45 anni, arrivati all'immobilismo un innesto di democrazia diretta ha dato un elemento di efficacia, di efficienza, di raggiungere gli obiettivi e anche nei confronti dei cittadini, nel corso di questi 6-7 anni, dalla legge 81 del 1993 ci sono stati dei risultati, assolutamente e io sarei estremamente contrario ad un ritorno indietro da questo punto di vista.

Ø vero, abbiamo avuto difficolt^a riformarci. Io penso che la difficolt^ a riformarci ^stata tutta quella politica. Anche oggi, secondo me, la crisi delle istituzioni deriva da una incapacit^della politica ad intercettare ci^ che ci arriva continuamente, sempre pi^velocemente dalla societ^civile, questo ^il punto vero, ma non che alcune riforme venute in questi anni non abbiano dato dei risultati apprezzabili.

Il punto vero ^allora quello di ritrovare un equilibrio, ma ^una riforma che ha appena 6-7 anni, quindi ^difficile dare un giudizio netto. Quello che

mi sento di dire invece, che dei risultati ci sono stati. Certo nei confronti della Regione c'è un problema in più che il Consiglio regionale è un organo legislativo, non è il Consiglio comunale, non è il Consiglio provinciale, quindi da questo punto di vista c'è esigenza di avere elementi di autonomia e di decisione in più. Non ci può essere il ricatto in continuazione nel dire andiamo via tutti, se non si accetta questa cosa. Per penso che anche qui è un problema della politica, perché se un sindaco alla sua maggioranza dice accettiamo questa cosa, altrimenti andiamo a casa tutti, evidentemente c'è un problema politico, qualcosa che non ha funzionato. Ma non è il meccanismo elettorale in crisi. Questo deve essere valutato, secondo me.

Per quanto riguarda gli elementi di controllo - Comitato di controllo, commissario di Governo ecc. - questa è stata una scomparsa secondo me del tutto naturale, che deriva da quell'elemento di democrazia diretta che noi abbiamo inserito nel sistema rappresentativo, perché la democrazia diretta ha un vincolo: quello di un rapporto di responsabilità nei confronti dei cittadini, quindi non ci possono essere momenti di controllo. Un sindaco eletto direttamente come un presidente deve avere innanzitutto la capacità di rapportarsi, confrontarsi in continuazione.

Il sindaco di Ferrara nel convegno delle autonomie locali ci diceva dobbiamo avere la capacità di concertare, di consultare e di contrattare. Vuol dire che nel rapporto di responsabilità all'interno di un quadro amministrativo ci possono essere momenti creativi nell'organizzare, per esempio, la propria macchina burocratica, oppure anche nella decisione di progetti, di attività da portare avanti non ci può essere un organo sovradimensionato che entra, controlla e, come nella storia che abbiamo avuto, porta difficoltà perché il punto fondamentale del rapporto di responsabilità che i cittadini chiedono che le cose vengano fatte, vengano fatte velocemente e in modo trasparente. Ecco perché su questo sarei per non tornare assolutamente indietro sul piano dei controlli. Se ci sono questioni di carattere penale e civile che non vanno bene, c'è poi la magistratura di questi livelli che deve intervenire, ma all'interno di un quadro amministrativo penso che l'autonomia delle amministrazioni deve essere massima.

Questo sono gli elementi di riflessione che dobbiamo portare avanti in questo momento, capendo che alcuni punti di equilibrio tra Consigli ed Esecutivi dobbiamo raggiungerli, per senza nessun elemento di nostalgia, ma anzi con qualche elemento di fiducia in più per andare avanti.

FRANCESCO MASSI GENTILONI SILVERI

Consigliere regionale

Ringrazio l'Associazione per l'organizzazione di questo momento di riflessione e di incontro e per l'invito. Un saluto a tutti i colleghi e a tutti i presenti a nome del gruppo dell'Udc.

Espongo brevemente il nostro attuale punto di vista, scusandomi per la stringatezza, forse anche per la superficialità dell'analisi, sperando di offrire un ulteriore punto di valutazione a tutti voi, per continuare la riflessione fin da domani.

Ho ascoltato le relazioni e mi rifaccio alla riflessione che ci ha inviato per iscritto il presidente, fatta dall'Associazione degli ex consiglieri.

Per quanto riguarda i principi siamo d'accordo con l'impostazione data fin dall'inizio del suo intervento l'on. Ciaffi.

Noi non siamo per ricominciare ab initiu l'organizzazione della struttura e dei principi, siamo per un forte riferimento ai principi costituzionali che già ci sono nello Statuto, aggiornati alla contemporaneità. Sapete cosa significa: sono passati 50 anni, ci sono adeguamenti di principio e di valori, ma noi siamo per riconoscere nei principi fondamentali l'impianto dei valori costituzionali.

L'elemento al centro della valutazione di questa mattina sono la forma di governo e il conseguente sistema elettorale. Noi siamo rimasti abbastanza disorientati dalle conclusioni dello studio di De Rita, dove questo riconoscimento della dispersione o del policentrismo marchigiano non trova una sintesi concreta come meccanismo di governo, ma forse non era suo il compito. Per il momento in cui si è spinto sulla proposta dei meccanismi di governo abbiamo trovato un De Rita abbastanza appannato rispetto a come noi lo conoscevamo, che comunque ha conservato, per la parte dell'esame del policentrismo, una capillarità di analisi che abbiamo apprezzato.

Circa la forma di governo noi siamo per l'ipotesi cosiddetta A - la presidente Amati lo sa - quindi per un sistema di governo analogo a quello del Comune. Siamo d'accordo con quanto ha detto Ciaffi, soprattutto su una cosa: non abbiamo mai trovato una forma giuridica o politica per definire quel sistema di governo. Qualcuno dice sindaco-podestà, qualcuno dice maggioritario, qualcuno dice proporzionale. Non l'abbiamo definito, non lo definiamo. Noi diciamo che questo è un sistema che ha dato stabilità. Parliamoci chiaro, io ho passato una vita in minoranza in Consiglio comunale, tranne tre anni in cui ho fatto il sindaco: il rispetto delle minoranze che voi avete saggiamente riportato nel vostro studio è una cosa

che mi sta a cuore come consigliere di minoranza comunale e regionale, ma tutto dipende dalla sensibilità della maggioranza, del sindaco, del presidente del Consiglio nel rispetto e nel coinvolgimento delle minoranze. Questa è la mia esperienza. Ci sono Consigli comunali dove le minoranze vengono derise e sbeffeggiate e vi sono Consigli comunali dove la maggioranza rispetta e coinvolge la minoranza in maniera egregia. Posso fare tanti esempi di sindaci di sinistra con queste sensibilità e di sindaci di centro-destra con queste sensibilità, come di maggioranze di centro-destra e centro-sinistra altrettanto insensibili.

Noi siamo quindi per costruire, in Regione, un sistema di governo del tutto simile a quello dei Comuni.

A questo punto il meccanismo elettorale: siamo per lo sbarramento al 5 per cento. Siamo per il premio di maggioranza non attraverso il meccanismo del listino, quindi un'attribuzione di 7-8 consiglieri con l'assegnazione proporzionale all'interno della coalizione vincente dei migliori quozienti rimasti esclusi. Abbiamo anche fatto, su questo, uno studio di proiezione sulle elezioni del 2000, lo pubblicheremo a settembre, ve lo daremo, per vedere cosa sarebbe successo se si fosse utilizzato questo sistema, quindi con i nomi dei consiglieri che sarebbero stati eletti in più in questo caso avendo vinto il centro-sinistra - per i Ds, per i popolari, per i verdi, per far vedere come potrebbe funzionare. A questo noi crediamo profondamente.

Abbiamo qualche brivido nell'ipotizzare, cos'come è stato fatto da qualche parte - in diverse Regioni e da tutti i colori politici - la cosiddetta Camera delle autonomie o, come ha detto De Rita, il Cnel regionale.

La superfettazione dei meccanismi paralleli od orizzontali di rappresentanza è una cosa che ci preoccupa. Noi siamo per restituire alla rappresentanza del consigliere regionale - naturalmente con il meccanismo delle maggioranze, con l'elezione diretta del presidente - una funzione fondamentale.

Quindi siamo disponibilissimi a collaborare, a partecipare alla costruzione di un organismo consultivo di questo tipo, ma non può essere assolutamente svalutata, svilita quella funzione di rappresentanza che attraverso l'elezione il consigliere regionale assume nei confronti della comunità. Siamo per potenziare questa funzione con meccanismi del Consiglio regionale che abbiano la possibilità di essere permeati, prima ancora che permeare, delle istanze della società civile.

Finora, in questi primi due anni c'è stato un ottimo rapporto nella Commissione Statuto, un rapporto di correttezza e di collaborazione che da consigliere regionale eletto per la prima volta nel 2000 ho apprezzato moltissimo. Adesso siamo nella fase della riflessione, questo è un momento eccellente di questa riflessione, dobbiamo scendere ancora nei dettagli di questi meccanismi di partecipazione, per me pare che si stia andando avanti in un modo molto saggio ed equilibrato.

MARCO LUCHETTI

Consigliere regionale

Ringrazio le Associazioni ex consiglieri ed ex parlamentari per questa opportunità che, per la verità, riempie un vuoto di dibattito interno ed esterno alle forze politiche intorno ad una questione, quella dello Statuto - e lo preannunciava già il clima del referendum dello scorso anno - che si pone in una situazione estremamente complicata, cioè in un momento in cui si vive una realtà della politica, quasi essa fosse attenta ad altre cose. La questione istituzionale rispetto ai cambiamenti che si stanno vivendo, rispetto a queste enormi complicazioni di una società segmentata, policentrica nel nostro caso, rimane lì, non al centro della questione della politica e questo è un altro handicap del dibattito della politica che stiamo vivendo, cioè viviamo quasi come se lo Statuto fosse - cos'come avvenne a suo tempo per la 142 - un frutto fuori stagione. Credo che su questo dobbiamo riflettere anche come classe politica, perché oltre alla disattenzione che esiste da parte della politica rispetto a queste questioni, c'è proprio un disinteresse complessivo della comunità intorno a delle problematiche che dovrebbero invece essere molto più vicine. Ma questo è il problema della partecipazione, il problema di una difficoltà estrema che stiamo vivendo nella politica. Ecco perché, probabilmente, non riusciamo a dare neanche risposte alle problematiche che vengono fuori da una valutazione dello Statuto che evoca, per esempio, il problema della identità. Queste questioni così centrali dal nostro futuro sono distanti dalla politica ma sono distanti anche dalla comunità viva e sono distanti soprattutto dai giovani che sono tagliati fuori da qualsiasi prospettiva di dibattito intorno a queste cose. Occorre allora - voi che siete gli ex consiglieri, potete tentare questa esperienza - ricollegare le giovani generazioni a queste cose, altrimenti quali futuro daremo alla nostra comunità?

Un momento così importante come quello del ridisegno di una Carta costituzionale o della sua rivisitazione rispetto a grandi cambiamenti, interessa poca gente. Sono d'accordo con la presidente Amati quando dice che appena fatta questa bozza di Statuto dobbiamo aprire una grossa consultazione. Troviamo tutti i sistemi possibili per riavvicinare i giovani a queste nostre questioni, altrimenti per chi governiamo?

La questione della politica è una questione centrale che lo Statuto ci deve consentire di riavvicinare, di riapprofondire per rilanciarla, perché in questo momento più di ieri c'è bisogno di politica, in un momento in cui qualcuno vuol fare a meno della politica perché ha visto che il mercato vuol sostituire la politica, perché la classe dirigente che si sta formando fa fatica

ad essere classe dirigente. Io mi sento insufficiente rispetto alle problematiche che abbiamo davanti, alle soluzioni in avanti che dovremo dare rispetto alle enormi complicazioni che la globalizzazione, i cambiamenti, le tecnologie ci pongono davanti. Ecco perché questo dovrebbe essere lo sfondo su cui agire nello Statuto, dobbiamo cercare questo sfondo, altrimenti non solo non creeremmo interesse ma faremmo una cosa piccola rispetto ad un momento importante della vita della nostra comunità regionale.

Uno degli aspetti che secondo noi dovremmo affrontare in termini molto precisi e che lo Statuto fa fatica a cogliere, anche normativamente, riguarda la problematica del rapporto Regione-enti locali. Non abbiamo idee chiare sul rapporto Regione-enti locali. Questo rapporto è viziato da un posizionamento politico derivante dal ruolo che ciascuno gioca in questo momento e non corrisponde ad un disegno istituzionale che rende coesa la nostra regione in termini di rete interistituzionale che dovrebbe governarla. Ognuno gioca il suo ruolo per il proprio consenso, non c'è un disegno preciso di ruolo a cui noi dovremo tendere per far vivere più coesa la nostra comunità.

Si dice che non c'è bisogno di renderla coesa, andiamo avanti così. Io non ci credo che questa sia una buona strada. Tutto quello che è avvenuto nel nostro sviluppo, originato dallo spontaneismo di questa imprenditorialità, da questa enorme capacità di lavoro della nostra comunità, oggi ha bisogno di un qualche cosa di più, cioè che la classe dirigente politica dia qualche cosa anch'essa più di quanto non abbia dato in passato. Ha dato, ma oggi deve farsene ancora più carico, per le complessità che abbiamo di fronte, perché la sfida del confronto, che va bene al di là dei confini del nostro Paese ha bisogno di questa realtà. Da soli non si vince più, da solo il piccolo imprenditore non va più avanti, da solo il lavoratore non può vincere la sua battaglia, abbiamo bisogno di una nuova coesione e il nostro territorio, anche per una sua morfologia ha bisogno di una nuova coesione. Non è un caso che i servizi da noi non si sviluppino come in altre realtà. Noi manteniamo un alto tasso di industrializzazione ma i servizi non si sviluppano perché abbiamo un territorio non coeso. Probabilmente, anche la stessa realtà di richiesta di nuove province - parlo di quella di Fermo, tanto per essere chiari - deriva dal fatto che non abbiamo reso coeso il territorio, non siamo riusciti a dare risposta ad una comunità che aveva bisogno di coesione. Queste sono le risposte nuove che dovremmo dare, e oggi ce lo impone il confronto che abbiamo con il mondo. Pertanto un rapporto su cui

lo Statuto deve riflettere, e siccome parliamo di sussidiarietà, io sono convinto che dobbiamo avere coscienza della necessità di una modularità nelle responsabilità, in termini sussidiari. Neppure il sindaco può essere al centro del mondo e io ho l'impressione che per effetto di una non maturazione di una nuova cultura politico-istituzionale, chi esercita il ruolo, investito del leadership dovuto alla elezione diretta, rischia di essere ingabbiato da un consenso così forte che non gli consente di coniugare il ruolo della sua comunità con la comunità più grande. È un fatto su cui dobbiamo riflettere, insito nella rappresentanza forte che si ha dell'investitura diretta. Ecco perché occorre eventualmente riflettere su come coniugare meglio queste reti interistituzionali.

Altro problema fondamentale è quello di coniugare la finanza locale. Se non riusciamo a ridefinire i canali con cui le nostre comunità vivono e si organizzano siamo ancora squilibrati, qui abbiamo una finanza derivata da una parte, una finanza diretta dall'altra. Il disegno interistituzionale ha bisogno di chiarezza anche per quanto riguarda la ripartizione e la governabilità delle risorse. Lo Statuto non so fino a che punto potrà dare risposta, ma è un deficit a cui non potrà porre rimedio. Ecco perché l'incompletezza del quadro deve tener conto anche di questa cosa.

Altro problema, la pubblica amministrazione. Forse se ne parla troppo poco: se ne è parlato tanto in passato e se ne parla troppo poco oggi. Dobbiamo avere chiaro cosa significa il ruolo della pubblica amministrazione rispetto alla politica. Lo viviamo oggi nella realtà della sanità in maniera abbastanza dirompente, perché dobbiamo venirne a capo, perché noi abbiamo scelto, in tempi in cui la politica era debole, l'autonomia della pubblica amministrazione, il decreto 29 e tutte le sue modificazioni hanno reso teoricamente autonomo il ruolo della dirigenza e dell'apparato burocratico nella gestione degli indirizzi della politica. Abbiamo visto che questo concetto, un momento dopo che la politica ha riacquisito la sua capacità di guida, è stato snaturato, per cui dobbiamo tornare a riflettere su come coniugarlo, soprattutto nelle autonomie locali.

Da ultimo una riflessione sui controlli. Carnaroli, sono d'accordo con te, perché penso che dobbiamo rifletterci. Sicuramente c'è un dato: le assemblee consiliari che si sentono così esautorate del ruolo di un tempo, ancora non hanno capito il ruolo del controllo che hanno e che debbono fare. Questa è una maturazione culturale, se volete, del ruolo istituzionale, ma dobbiamo assolutamente lavorarci e giocarcelo anche nello Statuto, cioè dobbiamo

crescere da questo punto di vista, perch  lo snodo se   vero che non vogliamo pi  il controllo sistematico di un tempo, ma il controllo bisogna che ce l bbiamo, perch  il rischio   che non diventiamo un'istituzione correttamente governata ma qualche cosa di diverso.

Spero che l'occasione di questo dibattito che oggi l'Associazione tra gli ex consiglieri ci offre continui, magari a Statuto completamente realizzato, magari all'inizio del prossimo anno quando apriremo questa grossa consultazione rispetto alla quale ribadisco che occorre fare uno sforzo soprattutto riguardo ai giovani. Quindi apriamo questo grande dibattito, in modo di aiutare la politica a interessarsi di questa questione che diventa centrale per la nostra comunit  per il suo futuro.

SILVIO MANTOVANI

*Associazione ex consiglieri regionali
e Associazione ex parlamentari*

Grazie per avermi dato la parola anche se il mio intervento non ^fra quelli programmati. Esprimo il pi^vivo apprezzamento per questa iniziativa. Naturalmente il rischio di iniziative organizzate da ex ^sempre quello della nostalgia. Mi pare che questo rischio sia stato superato in questo caso, forse gli ex potrebbero fare qualche cosa di pi^ancora, da questo punto di vista. C^un sociologo economista americano che ha scritto un libro qualche anno fa, intitolato *Autosovversione*. Questo sociologo ha preso i libri che aveva scritto venti anni prima e li ha criticati, si ^autocriticato vent'anni dopo sulla base del senno del poi, dell'esperienza fatta, dei nuovi studi e delle conseguenze che i suoi studi avevano portato nell'evoluzione del pensiero economico e sociologico. Forse gli ex potrebbero fare questo: prendere il vecchio Statuto e criticarlo anzich^difenderlo soltanto o anzich^esaltarlo, sulla base di quello che ^successo nel frattempo, sulla base della verifica degli errori e sulla base anche di quella che si chiama l'eterogenesi dei fini, cio^i costituenti con quelle norme volevano certe cose, oggi devono verificare che in realt^quelle norme, involontariamente, hanno dato luogo ad altre cose che non erano quelle che volevano. Da questo punto di vista, l'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo Statuto, o ristrutturazione del vecchio penso dovrebbe essere il seguente. La Commissione Statuto dovrebbe porsi di fronte a questo problema come se il vecchio Statuto non ci fosse, poi terminato il lavoro dovrebbero confrontare lo Statuto che hanno fatto con quello che c'era prima e vedere quali sono le differenze e le somiglianze: se le somiglianze sono poche ristrutturare, se sono tante, riscrivere. Non so, a occhio e croce quale sarebbe il risultato. Ø vero che abbiamo il rischio di dimenticare il passato, per^io credo che abbiamo anche l'altro rischio, quello di essere troppo condizionati dal passato. Penso che lo Statuto del 1970 aveva grossi limiti. Oggi lo diciamo con il senno del poi, ma penso che lo dobbiamo dire, soprattutto lo dovrebbero dire quelli che l'hanno scritto e che quindi dovrebbero ^autosovvertirsi,^cio^autocriticarsi. Trovo per esempio esagerata l'enfasi sulla programmazione che c'^in quello Statuto, cio^l'idea che era dominante, allora, secondo cui la Regione poteva guidare lo sviluppo. Era sbagliato, oggi lo sappiamo. Trovo eccessiva l'enfasi che veniva data alla partecipazione, nel senso che da un lato non si disciplinava in maniera sufficientemente realistica, dando quindi luogo a frustrazioni, dall'altro dato le si dava molta enfasi, il che ha consentito a molti altri di sfruttare quell'indicazione della partecipazione per pratiche e procedure

che sono dannose, per esempio l'eccesso di concertazione che c'è oggi, per cui tutti, categorie e organizzazioni sociali, pretendono di trattare con il Governo regionale, pretendono di avere una parte, un ruolo nelle decisioni del Governo regionale. Era sbagliato quello Statuto regionale perché c'era un eccesso di assemblearismo, cioè troppo potere al Consiglio rispetto al Governo, lo dobbiamo dire, ammettere per i guai che abbiamo conosciuto successivamente e di conseguenza anche le riforme che abbiamo avuto - alcune giuste, alcune meno giuste - sono state la risposta a un eccesso di assemblearismo. Oggi ci si lamenta che i consiglieri sentono di non avere abbastanza potere, ma i consiglieri regionali fanno le leggi: perché si lamentano di non avere abbastanza potere? Non è assolutamente confrontato fra un consigliere comunale che approva le deliberazioni presentate dalla Giunta e un consigliere regionale che ha potere di iniziativa legislativa e fa le leggi. Se il consigliere regionale si sente frustrato, probabilmente il problema è un altro nel rapporto con la Giunta: che la Giunta, nel momento in cui vara degli atti importanti li ha già mediati prima con i partiti e con le organizzazioni sociali. E da quello che il consigliere regionale si sente svuotato, non dal fatto che gli statuti gli diano poco potere, perché di potere gliene danno molto: gli danno il potere di fare le leggi. Ma se le leggi arrivano dopo che sono state mediate con i partiti e con le organizzazioni sociali, dopo che gli assessori che non sono più collaboratori del presidente ma, come si vorrebbe adesso, sono i rappresentanti di nuovo, come una volta, dei partiti della Giunta, i capi delegazione, quelli che portano non solo la loro esperienza e la loro competenza ma le posizioni del proprio partito, è chiaro che il consigliere regionale si sente svuotato, perché arriva un documento che praticamente non può essere mediato, o comunque può essere mediato solo a costo di gravi conseguenze dal punto di vista politico.

Per quanto riguarda come sviluppare la partecipazione, suggerirei a Silvana Amati e agli altri questo: non facciamo demagogia, i giovani non verranno a discutere dello Statuto regionale, anzi direi che la gran parte dei cittadini delle Marche non verrà a discutere lo Statuto regionale. Il rischio che corriamo è un altro: che questa partecipazione, anche se sarà ampia sarà limitata al ceto politico, cioè rappresentanti dei partiti, rappresentanti delle organizzazioni sociali e così via. Anche se riusciremo a coinvolgere 5.000 persone, sarà il ceto politico allargato, con i partiti che difenderanno la proporzionale, con le organizzazioni sociali che difenderanno la concertazione e mancherà proprio il punto di vista del semplice cittadino.

Lo sforzo che dovranno fare i consiglieri regionali della Commissione ^ proprio quello di mettersi dietro quest'altro velo di ignoranza, affrontare questo tema dal punto di vista del semplice cittadino, quello che non verr^ alla partecipazione, il quale non ^a favore del ritorno al proporzionale, non ^a favore dell'abolizione dell'elezione diretta del presidente, non ^a favore del ritorno ai principi del vecchio Statuto, assolutamente. Fate dei sondaggi se ritenete che non sia vero quello che dico. Questo dovrebbe essere l'atteggiamento dei nostri consiglieri regionali. Quindi, andare aperti Silvana, pu^ sembrare molto democratico, ma attenzione, visto che la partecipazione avr^ quelle caratteristiche che dico io, andare aperti rischia di far tornare indietro le tematiche di cui discutiamo e di non tener conto delle opinioni del cittadino marchigiano. Fate invece uno sforzo di immedesimarvi in quelle che potrebbero essere le opinioni dei cittadini che non verranno alla partecipazione e presentate una proposta da quel punto di vista.

Concludo rapidamente sulle due cose che mi sembrano fondamentali. Primo, la questione dell'elezione diretta su cui ho gi^ detto. Non credo che si possa trovare una mediazione su questo punto. L'idea che ^ stata avanzata qui dal presidente del Consiglio e che o il presidente della Giunta possa essere sostituito con sfiducia dal Consiglio, oppure dal vicepresidente in determinati casi ^ un sistema che non regge. Non c' ^ alternativa al *simul stabunt simul cadent*, con tutti i limiti che pu^ avere. La questione degli Stati Uniti citata non c'entra. Kennedy quando ^ morto ^ stato sostituito da Johnson, ma il Congresso Kennedy non lo poteva mandare via, solo con l'impeachment poteva mandarlo via, perch^ se avesse potuto mandarlo via si sarebbe innescata immediatamente una competizione Kennedy-Johnson tra quelli che avrebbero voluto sostituire Kennedy e quelli che invece non avrebbero voluto sostituirlo e la cosa sarebbe stata anche pi^ grave, perch^ nel nostro sistema il vicepresidente non pu^ non essere uno di un partito diverso da quello del presidente, per cui rischia di innescarsi una competizione tra partiti: chi sostenuto dal Consiglio e chi no.

So che in altre Regioni si sta discutendo su questo, la soluzione non si trova, su questo bisogna avere una posizione netta, bisogna scegliere. Caso mai suggerirei un'altra innovazione da studiare: quella di vedere se ^ possibile definire una legge regionale per l'attuazione di primarie regionali, per dare pi^ forza e pi^ autorevolezza a quel presidente che venisse scelto, in modo che il presidente non sia solo il frutto di una mediazione tra

segreterie dei partiti ma sia il frutto di un'investitura che viene da una massa di elettori, quindi il suo potere non sia diminuito ma sia piú fortemente legittimato.

Infine, concludo sulla legge elettorale. Carnaroli diceva che c'è nostalgia del proporzionale. La legge elettorale è proporzionale, salvo una correzione maggioritaria per il listino, quindi i guai del proporzionale li abbiamo ancora tutti, aggravati dal modo come si è fatto il listino. Sperimentiamo la possibilità di eliminare il proporzionale anche dalle elezioni del Consiglio regionale. Non è vero che il collegio uninominale sarebbe troppo piccolo. Un'ipotesi di Consiglio regionale a 40, con 8 riservati a premio di maggioranza da prendere non attraverso il listino ma attraverso i migliori dei non eletti, vorrebbe dire 32 collegi nella regione, il che vorrebbe dire che Senigallia sarebbe un collegio: non mi pare affatto che sarebbe un collegio troppo piccolo. Quindi sperimentiamo la questione del collegio uninominale che è il vero modo per superare la questione della divisione provinciale e recuperiamo il livello delle Province alla Conferenza delle autonomie. Oggi si sta facendo il discorso opposto: abbiamo la Conferenza delle autonomie in cui si pensa di coinvolgere i Comuni e le Province che pesano perché pesa il collegio elettorale provinciale. Io vi suggerisco di riflettere sulla possibilità di andare in direzione opposta: da un lato avere collegamenti con le autonomie attraverso collegi uninominali di 30-40 mila abitanti, dall'altro lato definire una forma di partecipazione delle autonomie locali mediata dalle Province, secondo quel modello confederale, soluzione B, di cui parlava Minardi nel suo intervento.

ALESSANDRO FORLANI

Senatore della Repubblica

Soltanto un breve saluto per esprimere innanzitutto l'apprezzamento per lo sforzo che è stato compiuto all'interno del Consiglio regionale delle Marche per adeguare e riformare lo statuto regionale in vista delle evoluzioni, delle modifiche del sistema dell'autonomia nel nostro Paese, in particolare delle modifiche che subirà l'istituto regionale. Queste indicazioni che ci sono state oggi enunciate concorrono e in qualche modo anticipano le evoluzioni dell'istituto che probabilmente si profileranno già in questa legislatura.

Già nella scorsa legislatura abbiamo avuto un passaggio in avanti assai rilevante, con una modifica costituzionale che ha incrementato l'area di autonomia e di autogoverno dell'istituto regionale. Con questa legislatura si vuol fare un passo in avanti, si vuol arrivare a una fase di ulteriore estensione della potestà normativo-legislativa esclusiva dell'istituto regionale. Credo che comunque queste riforme debbano essere viste sempre senza assegnare loro un significato apocalittico, rivoluzionario. Penso che siano sempre degli adeguamenti, degli aggiustamenti, degli avanzamenti per adeguare la funzionalità di queste istituzioni alle diverse esigenze dei cittadini ad una società che cambia, che richiede più ampi spazi di democrazia.

La riforma cui questo Parlamento si accinge in questa legislatura, è in linea con antiche istanze regionaliste che sono proprie anche della cultura che io rappresento, la cultura cattolico-democratica, quella innanzitutto di istituire, poi potenziare l'istituto regionale non tanto in un'ottica e in una cultura scissionistica, separatistica, di esaltazione, quasi, delle differenziazioni delle realtà regionali. Le differenze ci sono, possono anche assumere un valore positivo sotto determinati aspetti, ma secondo me, almeno la cultura di cui la mia parte politica è portatrice, accentua il valore della regionalizzazione, il valore dell'autogoverno regionale, sempre coniugandolo alla necessità di salvaguardare l'identità dell'ordinamento nazionale nel suo complesso, di salvaguardare la sua capacità di tenuta degli interessi nazionali nel loro insieme, la solidarietà delle Regioni tra loro - ricche e povere - e comunque non depotenziare il valore dell'unità nazionale. Quindi una regionalizzazione non tanto legata all'esaltazione delle differenze quanto all'esigenza di assicurare maggiore tempestività, maggiore funzionalità all'azione di governo degli interessi dei cittadini, l'esigenza di ampliamento soprattutto delle basi democratiche del sistema assicurando maggiori spazi di partecipazione. Questo è il senso di

valorizzazione della Regione, senza assolutamente indebolire e attenuare il valore dell'unità nazionale. Questa è la nostra tradizione, questa è la cultura che noi, come parte politica vogliamo portare in questa riforma in senso federale, che si realizzerà negli auspici della maggioranza, in questa legislatura.

Credo in particolare che debbano essere accentuati, focalizzati alcuni problemi in questa riforma. Quando si parla di estensione di un'autonomia normativa primaria esclusiva, occorre poi esaminare alcuni dettagli di carattere tecnico che, se non fossero ponderati nella fase iniziale, potrebbero portare a situazioni di dispersione, di anarchia, di grandi incongruenze e grandi iniquità sul piano del governo del territorio. In particolare mi riferisco al problema della finanza locale. Il problema della riforma della finanza locale non può essere disgiunto dal problema della riforma politica delle autonomie locali, quindi la necessità di rivedere alcuni aspetti del sistema fiscale. Le Regioni potranno veramente essere organi autonomi, pienamente responsabilizzati rispetto ad alcune materie se avranno la capacità finanziaria di governare quei fenomeni di gestire certi servizi, di attuare la propria legislazione su alcuni settori: urbanistica, sanità, trasporti, addirittura scuola, polizia locale. Occorre che il sistema di prelievo fiscale venga modificato, vengano modificati i margini di prelievo tra i vari enti territoriali in cui lo Stato-comunità nel suo complesso è suddiviso. La Regione, per essere deresponsabilizzata, per non dover più subire un condizionamento statale su certe materie per acquisire una propria autonomia, una propria sovranità, deve poter disporre delle risorse necessarie. Se continuerà il sistema che porta alla deresponsabilizzazione, attraverso il meccanismo dei ripiani dei deficit, questa autonomia, questa capacità di governo, questa capacità di scelta autonoma sulle materie ad essa riservata non potrà essere di fatto realizzata. È un problema molto complesso, che si inserisce nella grande questione della riforma fiscale, altro dato caratterizzante di questa legislatura, strettamente congiunto al problema del federalismo.

Per quel che riguarda il sistema della forma di governo, mi sento abbastanza favorevole al modello vigente come anche al modello previsto dalla legge 81/93 sulla elezione dei sindaci. Un sistema che sul piano degli Stati nazionali credo sia vigente soltanto nello Stato di Israele, un sistema di elezione diretta del capo dell'Esecutivo, nel nostro caso del presidente della Giunta regionale, come già previsto; presidente della Giunta regiona-

le che poi sceglie il Governo sceglie gli assessori. Sono d'accordo che gli assessori debbano essere diversi dai consiglieri regionali, stabilendo - cos'è come già avviene per i Comuni - l'incompatibilità tra assessori e consiglieri regionali, altrimenti c'è questo meccanismo di nevrotizzazione del consigliere regionale che pensa soltanto al momento in cui entrerà nella Giunta, quindi ogni suo impegno, ogni suo sforzo, tutto il suo lavoro istituzionale, alla fine, è finalizzato a quell'obiettivo. Che i due organi siano diversi dall'inizio alla fine della legislatura, siano costituiti da persone diverse credo che sia un aspetto importante. La possibilità che il presidente eletto dai cittadini, pur avendo una base diversa di legittimazione rispetto al Consiglio regionale, possa essere sfiduciato dal Consiglio regionale nel corso della legislatura, per il caso di sfiducia obbligatoria del ricorso alle urne, cioè l'impossibilità di cambiare maggioranza in corso di legislatura, di cambiare presidente attraverso una elezione consiliare, ritornare obbligatoriamente all'elezione diretta nel caso in cui il presidente venga sfiduciato in corso di legislatura. Questo è il sistema vigente da pochi anni in Israele, che molti avevano proposto anche in passato per il nostro Paese.

Si è parlato molto dell'istituzione, sul piano nazionale, di una seconda Camera al posto di una delle due Camere adesso vigenti. Noi abbiamo attualmente due Camere che hanno le stesse identiche competenze, i cui provvedimenti vengono esaminati in doppia lettura da ambedue i rami del Parlamento. Io sono stato tra coloro che hanno pensato in passato, come era anche in alcune nostre tradizioni, come si disse anche alla Costituente, di sostituire una delle due Camere da una Camera delle Regioni o degli enti locali, una Camera di secondo grado eletta dai Consigli regionali con competenze differenziate rispetto all'altra Camera direttamente elettiva da parte dei cittadini e senza funzioni di espressione della fiducia al Governo, come avviene in Germania. In Germania il Bundestag è eletto direttamente dai cittadini, investe della fiducia il Governo, approva le leggi. Il Bundesrat, organo di secondo grado eletto dai governi dei Länder non vota la fiducia al governo e molto spesso ha maggioranze politiche del tutto diverse da quelle del Bundestag perché l'organismo è una sommatoria delle delegazioni dei governi regionali. Io che pure in certi momenti ho pensato alla validità di questa esperienza proprio per valorizzare le esperienze regionali, ho alcuni dubbi oggi, anche perché dall'esperienza parlamentare mi sono reso conto che questo bicameralismo che noi abbiamo, che anche quando si studiava all'università veniva già messo in dubbio, era oggetto di discussione, non

^poi tanto da buttare via. In certi casi, questa fase di decantazione, di ulteriore riflessione sui provvedimenti da parte di una seconda assemblea porta anche a qualche risultato positivo, a qualche aggiustamento, a qualche miglioramento, attenua le tensioni e le conflittualit^, crea maggiori serenit^di giudizio, comunque il tempo per una ulteriore riflessione molte volte ha una funzione migliorativa. Noi dicevamo che allunga i tempi, porta le decisioni ad essere rinviate per mesi e mesi, quindi rallenta la tempestivit^e l'intervento del legislatore, ma secondo me ha anche un ruolo importante e questo mi porta a riconsiderare l'idea di sostituire una delle due Camere con la Camera delle Regioni. È un tema che offre molte suggestioni e molti elementi.

Per quel che riguarda l'ampliamento della competenza primaria esclusiva, un'altra raccomandazione da rivolgere al legislatore deve essere quella di fissare in modo rigido, in modo soprattutto chiaro i confini delle competenze. Questo è stato un grande problema dell'esperienza regionale che noi abbiamo vissuto dal 1970 fino ad oggi. Soprattutto nel secondo settore, quello della potest^secondaria o concorrente, abbiamo visto come tante volte sia stato difficile individuare dove arrivavano i confini della potest^del legislatore nazionale, fino a dove potessero spingere le Regioni. Tutto questo ha portato molto spesso a situazioni di conflittualit^, quasi sempre risolte a favore del legislatore nazionale, a favore dello Stato centrale, a favore di questa tendenza che avevano la pubblica amministrazione centrale e il legislatore nazionale, a mantenere il pi^possibile il proprio ruolo e la propria sovranit^e, in una situazione di subalternit^le Regioni. Questo è stato anche legato, forse, a una difficolt^che c'è stata inizialmente e che non si è mai superata, di stabilire dove dovevano essere i confini. Su tanti settori occorre mantenere una capacit^, una potest^di fissazione di parametri, di principi, di standard da parte dello Stato nazionale. Si dice fa sanit^tutta alle Regioni, ma sulla tutela della salute devono esserci politiche nazionali che fissino principi fondamentali, su questioni che investono la preservazione generale, del genere umano, della comunit^nazionale. La stessa cosa vale per l'ambiente, la stessa cosa vale per l'assetto territoriale.

Quindi una capacit^di fissazione di principi e di confini deve rimanere, con dei limiti che poi consentano alle Regioni di sapere fin dove possano spingersi e consentano che poi gli atti adottati non vengano di fatto contestati.

MARIA ASSUNTA PACI

Presidente Uncem

Mi associo ai ringraziamenti agli organizzatori di questo convegno, tanto più opportuno visto che presto, come Associazione degli enti locali dovremo discutere con la Commissione Statuto della Regione.

Credo che ci sia un punto da cui possiamo partire per sintetizzare, cioè ripartire proprio da quei criteri di riconoscimento delle funzioni, di tutte le funzioni amministrative ai Comuni, a quei Comuni che le esercitano anche in forma associata - e noi riteniamo che in montagna questo possa avvenire attraverso il tramite delle Comunità montane - con esclusione di quelle, come prevede il nuovo testo della Costituzione, che vanno attribuite alle province e alle Regioni in base a quei principi che prima venivano richiamati di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, da cui deriva direttamente anche il principio dell'associazionismo intercomunale, in specie per i piccoli Comuni. Sappiamo bene che le Marche sono formate da piccoli Comuni: il 72 per cento dei Comuni delle Marche è sotto i 5.000 abitanti e questo, tra l'altro, riprende anche la lettura di quella che era la legge 59 che prevedeva proprio queste forme di collaborazione interassociativa e che in qualche modo nelle aree montane riconferma il ruolo rappresentativo e funzionale delle Comunità montane. Prima veniva ricordata da diversi interlocutori, in modo particolare dal consigliere Luchetti, l'importanza fondamentale del discorso relativo alla finanza degli enti locali così come interloquiva dal nuovo art. 119 in cui occorre garantire questa autonomia finanziaria, restituendo, tra l'altro, un'opportunità alle aree, alle comunità più svantaggiate ed emarginate dai processi di sviluppo, anche e proprio sulla base di quel concetto, di quell'idea di coesione che sempre il consigliere Luchetti nel suo intervento ha con forza richiamato.

È chiaro che questo mutato quadro costituzionale sollecita con forza la necessità di ricerca da parte dei piccoli Comuni, che sono una parte fondamentale e sostanziale di quella realtà policentrica di cui ci parlava prima Minardi, di trovare le più convenienti forme di cooperazione nella gestione associata delle funzioni e dei servizi, partendo proprio da tutta una serie strutturata di forme, che possono essere la convenzione, la gestione per conto, le unioni o anche altro come prospettato indifferentemente. È ovvio che nelle aree montane abbiamo già degli enti che in qualche modo svolgono questo servizio. Non a caso il testo unico ha chiamato le Comunità montane «unioni di Comuni montani», quindi da questo punto di vista ci troviamo perfettamente in linea. Questo serve anche ad evitare quel rischio

che pi^volte ^stato palesato, di avere dei Comuni a due velocit^ quelli grandi che sono in grado di assorbire pienamente e di riempire di contenuti il ruolo che la nuova riforma costituzionale loro d^e i piccoli Comuni che invece, anche come prima ricordava Minardi, non possono essere caricati di troppe funzioni, ma contemporaneamente non possiamo espropriare quelle popolazioni, quei territori da quelle funzioni che la Costituzione loro attribuisce.

Ecco, quindi, il ruolo fondamentale e sostanziale dell'associazionismo intercomunale.

Possiamo trovare forme innovative e diverse per dare maggior forza a questo tipo di funzione, per^dobbiamo sicuramente dare la possibilit^ ai piccoli Comuni, agli abitanti, alle imprese, a chi vive in quei territori di poter usufruire di tutto ci^che la Costituzione prevede anche per loro, non possiamo sottrarli a quella coesione generale, a quei principi fondamentali che valgono per tutti.

Torno al Consiglio regionale delle autonomie locali che viene previsto dall'art. 123. Ritengo che il ruolo di questo Consiglio non dovrebbe essere consultivo come si intende in forma comune ma dovrebbe essere comunque un organismo capace di contribuire alla formazione del processo decisionale, quindi dotato di adeguati poteri, garantito nel suo funzionamento, sorretto da supporti e proiettato verso iniziative non solo in campo legislativo ma anche della programmazione e cos^via.

A questo proposito, la prossima settimana ci sar^un incontro di tutte le associazioni degli enti locali che definiranno una bozza normativa di schema riguardante i Consigli regionali delle autonomie locali. ^ chiaro che questa fase costituente cos^importante non pu^comunque che intrecciarsi con la riforma amministrativa che ^stata introdotta dalla legge 59. Qui c^ la necessit^ di considerare lo Statuto della Regione come un vero e proprio patto tra la Regione stessa e le autonomie locali.

Sulla legge elettorale, come autonomie locali dobbiamo ancora fare un nostro approfondimento, quindi una nostra analisi e trovare una forma concordata su un problema di grande rilevanza.

Quello che mi interessa dire ^che nella riforma che andremo a fare dovremo fare in modo che si arrivi a un giusto equilibrio nella ripartizione dei seggi fra le varie Province, quindi che si garantisca una rappresentanza equa a tutti i territori della Regione, quindi anche a quelli con popolazione scarsa e sparsa prima definita dal presidente Minardi.

Vorrei chiudere riprendendo uno dei concetti espressi prima dal presidente Carnaroli, laddove lui dice che deve essere lo Statuto di tutti. Non perdiamo questa occasione, facciamo che sia davvero lo Statuto di tutti, anche di quelle fasce territoriali, anche di quegli enti pi  deboli, pi  fragili, perch  cos  metteremmo in pratica quei principi di coesione e di sussidiariet  che prima invocavamo.

VITO D'AMBROSIO

Presidente della Giunta regionale

Toccherò soltanto due o tre punti anche se il tema è enormemente ampio.

Ci sono alcuni punti che secondo me non possono non essere toccati e altri che invece dovrebbero essere toccati ma che possiamo lasciare a riflessioni successive, perché non credo che con questa occasione finisca la riflessione. In un certo senso entrerà nella parte della forma di governo con il massimo di oggettività per due ragioni. La prima, perché se lo Statuto dovesse disporre diversamente dall'attuale principio costituzionale, si applicherebbe dopo e quindi non riguarderebbe me, in questo caso. La seconda perché, pur non essendoci nessun divieto di legge, questioni di buon gusto mi consigliano ancora di ritenere dieci anni di presidenza di Giunta regionale un periodo più che sufficiente, quindi ragiono come se fosse cosa estranea.

La bozza che questa mattina la presidente Amati ha espresso mi vede ugualmente estraneo, in gran parte per colpa mia e un po', forse, perché non hanno funzionato bene i collegamenti, ma rispetto al contenuto della bozza sono rimasto fermo ad una chiacchierata amichevole, lunga, cordiale ma che risale a parecchio tempo fa, quindi non so se nel frattempo hanno deciso che il presidente deve essere donna o qualcosa del genere. Quindi non ho nemmeno un testo da difendere a priori.

Vorrei sottolineare due-tre cose. Ci sono alcuni principi la cui composizione non può essere stabilita una volta per tutte, è sempre un equilibrio dinamico. I due principi sono la rappresentanza e l'efficienza, lo sappiamo. Il sistema proporzionale elettorale, con tutto quello che comporta e di cui noi siamo i più esperti, assicura il massimo di rappresentanza, ma sul livello dell'efficacia, dell'efficienza, l'esperienza italiana dice che sicuramente non è un modello soddisfacente. Dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia il modello maggioritario con elezione diretta ecc. dà maggiori garanzie, maggiori risultati ma sappiamo bene che sacrifica livelli di rappresentanza. Questi sono due punti cardine, non possiamo far finta che non esistano queste contraddizioni che sono di principio. E non possiamo nemmeno pensare che possa esistere un'unica esperienza, un'unica ricetta per metterli d'accordo una volta per tutte. Volta a volta si gioca sull'uno e sull'altro piano, tenendo conto che ogni volta il pendolo oscilla nell'uno e nell'altro senso. Colgo questo per dire che quello che diceva prima il presidente Minardi e che è un dato oggettivo, cioè sta diminuendo l'affezione dei Consigli regionali verso il principio dell'elezione diretta dei presidenti delle Giunte, va comunque tenuto insieme con il fatto che il

sondaggio Abacus fatto un mese fa dice che dall'80 all'82 per cento dei cittadini italiani vuole l'elezione diretta del presidente.

Possiamo dire che dobbiamo seguire l'uno o l'altro? No, dobbiamo cominciare a capire alcune cose. Primo: se siamo preoccupati di eventuali derive populiste, allora dobbiamo mettere molto l'accento su momenti piú democratici, quindi su allargamenti di democrazia e di trasparenza nel momento della formazione delle candidature, su cui piú manteniamo la presa forte di apparati, piú allontaniamo il risultato finale che dovrebbe essere quello di elezione diretta di un soggetto scelto giú in maniera abbastanza democratica. Ma questo nello Statuto lo possiamo tranquillamente dire, perch  non   un elemento che ci viene sottratto, non   un elemento che va contro la Costituzione, possiamo pensare a questo. Il fatto che non ci si sia pensato molto, dimostra soltanto una cosa: che   pi  facile ragionare secondo vecchi schemi anzich  ragionare, cercando di raggiungere gli stessi obiettivi, con binari diversi, che non significano nuovismo in tutti i casi, perch  il nuovo non   meglio di per s .

Altro punto che mi sembra abbastanza importante. Ho visto che gli statuti in genere si sono inchiodati sul tentativo di risolvere questo che alla fine   diventato una specie di braccio di ferro che non mi diverte, non mi appassiona, fra una presunta pretesa egemonica o a volte esistente nella realt , pretesa egemonica dei cosiddetti governatori, termine che io aborro non per ragioni semantiche ma perch  d  un'idea sbagliata non solo alle persone ma anche ai soggetti. Il governatore vero   il governatore degli Stati americani, il quale ha una serie di poteri sterminati che non ha assolutamente il presidente della Giunta. Ma a parte questo, non pu  essere un conflitto continuo e costante, perch  dal conflitto continuo e costante non esce nulla di positivo, escono solo dati negativi. Gli statuti sono inchiodati su questo, hanno paura di affrontare il problema della legge elettorale, perch  sappiamo tutti di che delicatezza si rivesta quel problema e come ci sia, soprattutto, una oscillazione assoluta delle forze politiche in generale, perch  non ci sono posizioni determinate se non proclamate, ma nella sostanza non rispettate, ma vedo molto poco un tentativo di approfondire quello che invece dovrebbe essere il principio cardine: la funzione di controllo. La funzione dei Consigli regionali dovrebbe essere articolata come funzione di indirizzo e controllo. Vedo pochissimo usato, se non a fini di risposte a rappresentanze di interessi territoriali il potere, che secondo me andrebbe ancora arricchito e che gi    previsto nel nostro Statuto e al quale

cerchiamo di dare concreta attuazione, del diritto dei consiglieri regionali di disporre di tutti gli atti dell'amministrazione. Lo vedo utilizzato molto poco, se non per vedere se la singola pratica di un territorio è stata seguita e come. E' che va arricchita la funzione di controllo. Per esempio, invece che aumentare il numero dei consiglieri regionali, proposta che mi lascia indifferente da un lato e preoccupato per le reazioni dell'opinione pubblica, perché non proviamo ad arricchire e a rafforzare gli uffici dei consiglieri regionali? I senatori americani sono veramente dei soggetti di fortissima rappresentanza politica perché hanno degli uffici, degli staff. L'non c'è nessun bisogno del Comitato regionale di controllo che per fortuna è morto e la cui scomparsa nessuno rimpiange, perché sono loro che hanno nel loro interno un ufficio cos'è strutturato, cos'è forte, cos'è professionalmente attrezzato, che sono in grado di funzionare come strumento di controllo vero. Perché non si sceglie di andare su questa strada? Allora perché non si arricchisce il Consiglio regionale di questo, oltre che delle competenze legislative, delle quali è carente? Perché fino ad ora, formalmente il potere legislativo appartiene al Consiglio ma nella sostanza viene esercitato dalla Giunta e questo è sbagliato, ma poi comporta un modello, una qualità di prodotto medio che è scadente. Non lo dico io per le Marche, lo dicono le ricerche più accreditate del Cnel ecc. Perché non arricchiamo e non rafforziamo questo tipo di cose? Oggi, un consigliere regionale che volesse capire veramente che cosa è il bilancio regionale, che è di una difficoltà incredibile - soprattutto con le nuove modifiche alla contabilità nazionale bisogna essere ancora più addestrati - non ha strumenti se non è capace, se non ha di sua un'esperienza. Perché non mettiamo un ufficio, due uffici, tre uffici in cui veramente ci siano professionalità capaci di fare un controllo di gestione vero su questo? Questo significa avere un organismo di controllo serio. A quel punto non sarà più un gioco di trovare un ruolo ai consiglieri regionali frustrati, perché questa è la verità. Noi, oggi ci troviamo in una fase difficile in cui i consiglieri regionali di maggioranza o di opposizione si sentono frustrati perché hanno perso il vecchio ruolo comunque di corresponsabili, in qualche modo, di forme di gestione concreta e non riescono a trovare sufficiente risposta alle richieste di impegno professionale in un'attività che sostanzialmente è stata sempre fatta con la mano sinistra per i destrorsi e con la mano destra per i mancini.

Questi sono gli elementi forti su cui bisogna lavorare. Vorrei che ci fosse l'ufficio del consigliere non fatto come oggi, soltanto da persone che sono

più che persone di buona volontà che cercano di tener dietro a 80 cose. Non parlo di galoppini e portaborse: ci sono nell'ambito di tutti i Consigli regionali d'Italia i galoppini, i portaborse e anche le persone che cercano di dare una mano veramente al consigliere a cui sono addetti o al gruppo nel quale lavorano. Ma la verità è che noi continuiamo ad avvicinarci a questi problemi con la vecchia mentalità, non con la nuova. Bisogna che ci sia un ufficio fortissimo di controllo, di impostazione, capace, per esempio, di mettere in piedi un sistema che in Italia non c'è da nessuna parte - stanno tentando di farlo alla presidenza del Consiglio dei ministri - che il controllo di gestione dell'efficacia delle leggi. Noi facciamo le leggi e non sappiamo cosa succede, salvo avere qui e lì qualche risposta negativa, positiva, non sappiamo.

Queste cose si fanno prima delle leggi, non dopo. Questi sono i punti su cui dobbiamo lavorare per ridare il gusto di far parte del Consiglio regionale, altrimenti si rimane comunque costantemente, pesantemente frustrati, perché salvo i presidenti di Commissione gli altri hanno un lavoro che svolgono, ma la cui sostanziale marginalità sentono pesantemente. E allora si scatena la rincorsa, allora limitiamo i poteri, tutte queste cose. Secondo me, quella è la risposta sbagliata.

Io non credo alla deriva monocratica, come formazione culturale e professionale, ma non posso far finta di non aver vissuto un periodo nel quale la politica è andata al suicidio perché ha continuato a giocare ai soliti noti, ai quattro cantoni nei palazzi che alla fine la gente ha ignorato dopo avere pesantemente insultato. Vogliamo ripercorrere quella strada? No. Allora non diamo a priori etichette a strumenti o a tipi di soluzioni, vediamo se le esigenze che stanno al fondo di quel tipo di soluzioni possono essere o debbono essere comunque tenute presenti e comunque soddisfatte in tutto o in parte. Questo è l'altro elemento, che io credo sia fondamentale.

Possiamo anche dire che l'esperienza dei sindaci, che è la più lunga di tutte, ha qualche aspetto preoccupante.

Qualcuno ha parlato di sequestro del consenso, qualcuno dice che il sindaco, specie nel secondo mandato, diventa una sorta di incondizionabile aspirante monarca. È vero che l'aspirazione territoriale può diventare pericolosa, ma è altrettanto vero che non c'è nessuno che rimpiange i vecchi tempi, perché ricordo che vivevo e lavoravo a Roma quando alle elezioni per il sindaco di Roma si sapeva già che sarebbe stato nominato sindaco Carraro e vinse le elezioni, con più di 100 mila voti, Garaci il signor

nessuno è puntualmente, quando si trattava di eleggere il sindaco fu eletto Carraro che aveva preso molti meno voti. Questo tipo di funzionamento ha disgustato le persone dalla politica.

Quello che diceva Luchetti lo sento dentro, ma i giovani se ne fregano di quello che noi diciamo qui dentro, e non andando in giro che riusciremo a convincerli ad occuparsi di questo invece che delle ultime vicende della squadra di calcio, dei cantanti o di qualche altra cosa, sperando sempre che si mantengano in questi limiti. Però dobbiamo capire che non possiamo far finta che tutti gli interessi e tutti i segmenti di una società complessa come quella stiano qui dentro.

Non è così. E allora il ceto professionale politico - quando parlo di ceto professionale politico non dico uno che vive avendo fatto sempre e solo la politica, ma uno che in questo momento di occupa di politica come attività principale della sua esistenza, quindi anch'io ci sto dentro, pure se, tecnicamente, non credo di essere ascrivibile a questa categoria - deve capire e deve farsi carico di questo elemento, deve mantenere qualche possibilità di collegamento e di spiegazione delle ragioni della politica rispetto alla grande maggioranza della società che non si occupa di questo. E guardate che alla fine non risponde soltanto con un aumento patologico del tasso di astensione ma risponde anche andando a votare in altro modo, rispondendo ad altre sirene che sono, quelle sono le sirene populiste. In questo momento non sto dividendo in due il centro-destra, il centro-sinistra, dico sirene populiste, derive populiste che possono esserci e di fronte alle quali o ci attrezziamo a rispondere così, altrimenti ci troveremo le sorprese. La Lega è stata una grande sorpresa nel 1992, perché non abbiamo avuto la capacità di capire che stava nascendo quel fenomeno e non siamo riusciti a scongiurarlo. In questo momento, quali sono i problemi che abbiamo davanti?

La verità è che noi stiamo cercando di gestire un momento di tale complicazione che, se sbagliamo, sarà enorme il coro in tutto il Paese: si stava meglio quando si stava peggio, c'era meno disordine, meno confusione, più possibilità di orientarsi con una certa affidabilità con un grado di certezza maggiore di quello attuale. Allora dobbiamo capire che è vero che il titolo V della Costituzione ha dato, in materia di sanità, grandi poteri alle Regioni, ma se noi facciamo 22 sistemi sanitari molto diversi fra di loro, non abbiamo fatto un favore al federalismo - cosa della quale possiamo anche infischiarci - né agli italiani, né ad una crescita della politica.

Ø possibile che la Costituzione, che per 50 anni abbiamo mantenuto cos^, adesso sembra sia diventata una specie di regolamento di condominio? Io rimango sempre allibito. Noi abbiamo da completare una riforma faticosa, pesante, sappiamo tutti che ci vuole un elemento di regionalismo nell^ambito della Corte costituzionale, ma come si fa nel concreto? Facciamo le Regioni che eleggono direttamente o facciamo la Camera delle Regioni che partecipa a fare questa cosa? La Camera delle Regioni come la facciamo, come la costruiamo, come la strutturiamo? Possiamo chiedere noi, oggi, al Senato di decidere si sciogliersi, di suicidarsi politicamente? Di recente ho sentito una boutade che per^significativa. Qualcuno ha detto ma perch^devono essere per forza due? Facciamone tre^E allora facciamone quattro.

Circa il discorso che faceva prima l^n. Forlani del bicameralismo, io sono convinto che il bicameralismo sia servito per un lungo periodo di tempo al nostro Paese, adesso no, il bicameralismo perfetto ^negativo, ha pi^dati negativi che positivi. Andiamo allora a vedere nel concreto come lo facciamo. Vogliamo ricominciare la solfa della scorsa legislatura sono gli Esecutivi, sono i Consigli regionali^ecc.? Queste sono cose che ormai dobbiamo cercare di superare, raggiungendo soluzioni che siano sufficientemente condivise e sufficientemente efficienti e agibili. Io non troverei nulla di strano se si arrivasse alla conclusione di fare una contestualit^elettorale e una forma di collegamento fra la Camera delle Regioni e le vicende dei Consigli regionali. Questo come indicazione di massima, poi si pu^costruire, ma andiamo su questa strada. Altrimenti arriveremo alla fine di questa legislatura in cui ci sar^una serie di consiglieri regionali che spereranno di avere finalmente ammazzato l^odiato tiranno^e altri che diranno^non ti eleggono gli altri? Ti eleggiamo noi^e quindi si ricomincer^un^altra volta con chi va... ecc.

Per rispondere a Minardi che faceva il discorso del ticket^- cio^ presidente e vicepresidente - io non sono contrario, ma sapete di che cosa ^fatto il ticket^americano? Di una persona e di un suo eventuale sostituto.

Il vicepresidente degli Stati Uniti d^America non fa nulla, non ha nessun potere, ha solo quello di sostituire il presidente in caso di scomparsa. Non ne ha altri.

Vogliamo fare quello? Si pu^anche pensare, ma sicuramente non pu^essere il sistema attuale dove il mio vicepresidente ^assessore a tutti gli effetti, partecipa al governo a tutti gli effetti e proprio in quanto tale ^scelto

di un altro partito, cosa che ha messo in imbarazzo le Marche, essendo io alieno dalle etichette partitiche, anche se l'appartenenza di area non è mistero per nessuno. Vogliamo fare un vicepresidente in questo senso? Benissimo, ma allora il vicepresidente si può eleggere, sta nella stanza accanto - come dicono negli Stati Uniti - e gli mettono i lampadari di cristallo per tenerlo sveglio, perché l'unica cosa che deve fare è dormire in attesa che succeda qualcosa.

Vogliamo dire che il sistema americano ci interessa e ci piace? A me interessa sicuramente ma non so se mi piace. È vero che se il presidente americano muore, c'è impeachment o si dimette non si scioglie nulla, perché quello è un sistema strutturato in maniera totalmente diversa dal nostro: il bilancio lo fa il governo federale, poi il presidente contratta, ma sulla base di una esperienza plurisecolare - due secoli e mezzo - di un certo tipo di esercizio del potere, di concentrazione del potere. In Italia, oggi è applicabile quel sistema? E cominciamo ad applicarlo dalle Regioni? Io questo lo troverei preoccupante, non perché preoccupante in assoluto ma perché continueremmo ad inserire modelli che hanno una lunga tradizione su una tradizione che è diversa. Penso allora che si debba trovare un meccanismo di candidabilità più aperto, più trasparente, più democratico, lo possiamo mettere nello Statuto, poi tornare indietro sulla elezione diretta che non mi interesserebbe se non come elettore. Su quello ci penserei un pochino, perché andremmo a rispondere all'interesse di una parte del ceto politico, ma andremmo contro un'esigenza fortissima che c'è adesso di efficienza della politica, di efficacia della politica.

Questi sono, secondo me, i punti su cui dobbiamo ancora continuare a misurarci.

L'altro tema è il principio di sussidiarietà vogliamo cominciare a declinarlo anche in senso orizzontale oltre che verticale? Perché qui si gioca una partita enorme, qui si gioca la differenza rispetto a un modello pessimo di un mercato che sarebbe in grado di fare tutto e invece abbiamo visto che cosa sta facendo. È un mercato senza regole, nella più grande esperienza di mercato di oggi, cioè fallimenti a catena e imbrogli a catena, e l'non è ancora stato eliminato il falso in bilancio, quindi ci sarà qualche responsabilità. I dipendenti della Enron non solo soltanto sul lastrico perché sono licenziati ma sono sul lastrico doppiamente, perché il loro fondo pensione poteva investire soltanto in azioni Enron, quindi sono doppiamente sul lastrico: non la pensione - e quindi lo strumento del fondo pensione

dimostra che senza regole solide non serve a niente - e non hanno più l'impiego. Questo non va bene, questo non è sussidiarietà orizzontale, è un'altra cosa. Per questo significa cominciare a vedere che cosa, in una prospettiva di un Paese che cresce e che va avanti, può essere raccolto di positivo da un intelligente matrimonio tra pubblico e privato. I matrimoni sono sempre difficilissimi, per se mai ci pensiamo continueremo ad avere questa strana forma in cui volta a volta c'è un privato e un pubblico che avanza a strappi, c'è un pubblico che si arrocca, un privato che avanza in maniera surrettizia e non troviamo mai un terreno in cui l'uno e l'altro possono dare il meglio e non il peggio di sé. Su questo il nostro Statuto può cominciare ad andare avanti dando alcune indicazioni.

L'ultimo punto è una mia fissazione: lo Statuto, più corto meglio. Gli Statuti lunghi sono di per sé un elemento preoccupante, perché non lasciano spazio all'elasticità del sistema di aggiustare quello che l'esperienza concreta dimostra che non va bene. Gli statuti devono quindi avere delle regole fondamentali rigide, rigorose, che blocchino, ma per il resto personalmente ritengo, per l'esperienza che ho avuto non tanto in questi sette anni ma nei precedenti 28 anni, che più uno statuto è corto e meglio è.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO VII - N.45 - settembre 2002
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Sped. in abb. postale
art. 2 comma 20/c L. 662/1996
filiale P.Tdi Ancona

Direttore
Luigi Minardi

Comitato di direzione
Pino Ricci
Fabrizio Grandinetti
Marco Amagliani
Enrico Cesaroni

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica
e realizzazione editoriale
Ufficio Stampa del Consiglio regionale
Maurizio Toccaceli

Corso Samira, 17, Ancona
Tel. 071/2298295 / fax 2076296

Ufficio della Regione Marche di Roma
Via Fontanella Borghese

Stampa
Centro Stampa del Consiglio regionale, Ancona

QUADERNI
PUBBLICATI

- 1
"L'anno di Pechino: i documenti"
- 2
"La scuola-Riforma-Orientamento-Autonomia"
- 3
"Stato Regione Federalismo"
- 4
"Infanzia e Diritti"
- 5
"Cittadini d'Europa"
- 6
"Diritti umani e pace"
- 7
"Dateci voce !"
- 8
"Bette nei Consigli regionali"
- 9
"L'arte del conflitto"
- 10
"Economia globale e dimensione locale"
- 11
"Iter delle proposte di leggi regionale" I
- 12
"Iter delle proposte di legge regionali" II
- 13
"Aids tra utopia e realtà"
- 14
"L'Europa del trattato di Amsterdam"

15	“Iter delle proposte di legge regionali” III
16	“Le donne raccontano il parto”
17	“I segni i sogni le leggi l’infanzia”
18	“Bette nei Consigli regionali” (nuova edizione)
19	“Ripensando le Marche”
20	“Patti chiari”
21	“Nonviolenza nella storia”
22	“Disturbi della condotta alimentare”
23	“Dopo il Trattato di Amsterdam”
24	“La condizione dei bambini immigrati”
25	“Il diritto allo sviluppo nell’epoca della mondializzazione
26	“Diritti umani”
27	“Verso una conferenza della società civile per la pace, la democrazia, la cooperazione nei Balcani
28	“Etica ed economia”
29	“Forum delle assemblee elettive delle Marche”

30	“Scienziati e tecnologi marchigiani”
31	“2° Forum delle assemblee elettive delle Marche ”
32	“Dare di sé il meglio”
33	“Commento allo Statuto della Regione Marche”
34	“Diritti & doveri”
35	“Angelo Celli medico e deputato”
36	“il piccolo dizionario del Consiglio”
37	“Dalla casa di Nazareth alle realtà europee”
38	“Le Marche di Emanuela Sforza”
39	“Catalogo dei periodici della biblioteca del Consiglio regionale”
40	“Rappresentare il policentrismo”
41	“Costituzione della Repubblica con glossario dei termini giuridici”
42	“Atlante delle Marche: elezioni, territorio, società”
43	“Atlante delle Marche: i cittadini e le istituzioni”
44	“Antigone nella Valle del Tenna”

ALTRE PUBBLICAZIONI DEL CONSIGLIO

“Il giornale del Consiglio” periodico d'informazione

Costituzione della Repubblica
Statuto regionale-Statuto dei lavoratori

Regioni: informazione-federalismo-solidarietà

“Conoscere l'Onu”
Manuale sulle Nazioni Unite
per la scuola media superiore

“Conoscere l'Onu”
Manuale sulle Nazioni Unite per la scuola media

“Conoscere l'Onu”
Manuale sulle Nazioni Unite
per la scuola elementare

L'immagine della donna da Eva a Maria

Agricoltura biologica in Italia: aspetti tecnici,economici e normativi

Le Marche: la mia regione

Catalogo della stampa periodica marchigiana

Donne delle Marche

